

Rassegna del 26/10/2017

AVVENIRE

26/10/17 Gettata nel Tevere la corona della Lazio È bufera su Lotito - Anna Frank, non fiori ma verità *Ciociola Pino*

AVVENIRE POPOTUS

26/10/17 Chiamami Anna, non mi offendo ...

CORRIERE DEL TRENTINO

26/10/17 Ecco come sconfiggere le tossine razziste e neofasciste *Schmid Sandro*

CORRIERE DELLA SERA

26/10/17 Intervista a Ruth Dureghello - «C'è una crisi di valori tra i giovani, non va sottovalutata» *Conti Paolo*
26/10/17 Lazio e Shoah, è tutto grottesco - Lazio e Shoah le mie due anime inconciliabili *Piperno Alessandro*
26/10/17 I ragazzi del Ghetto: « Il suo era uno show, ecco perché abbiamo buttato via la corona» *Frignani Rinaldo*

CORRIERE DELLA SERA ROMA

26/10/17 «Anna Frank? Sappiamo chi è» - Gli studenti: «Noi sappiamo chi è Anna Frank» *V.Cost. - M.E.F.*
26/10/17 L'audio e i fiori nel Tevere: Lotito, un altro giorno da incubo *Agresti Stefano*

CORRIERE DELLO SPORT

26/10/17 Anna Frank sulle maglie: applausi *Rindone Daniele*
26/10/17 Inchiesta a 360 gradi *Pinna Edmondo - Splendore Fabio*
26/10/17 La lettera. Lotti: «Non tolleriamo odio e offese» *Lotti Luca*
26/10/17 L'amarezza di Malagò «Così il calcio rischia, serve più coraggio» ...
26/10/17 Un audio rubato inguaia Lotito - Audio "rubato" Lotito nei guai *Splendore Fabio*

CORRIERE FIORENTINO

26/10/17 Però attenti ai riti ipocriti - Però attenti all'ipocrisia *Poesio Ernesto*
26/10/17 Qualche fischio nel silenzio, poi l'applauso per Anna frank *Gori Giulio*

DEMOCRATICA

25/10/17 Social ...

FOGLIO

26/10/17 Contro Mastro Ciliegia - Il Diario veritiero dell'uomo comune Mihajlovic *Crippa Maurizio*
26/10/17 Orrenda "sceneggiata" di Lotito. Ma contro gli ebrei se ne vedono tante e più gravi. La menzogna politica che attecchisce più di un adesivo *Meotti Giulio*

FOGLIO INSERTO

26/10/17 Lotito e la Sinagoga *Solani Massimo*

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

26/10/17 «Famo sta sceneggiata» Ed è bufera su Lotito ...
26/10/17 «Sbagliato enfatizzare è solo rancore sociale» ...

GAZZETTA DELLO SPORT

26/10/17 Cori dopo Anna Frank La nuova vergogna dei tifosi della Lazio Tare: «Via dagli stadi» *Schianchi Andrea*
26/10/17 Il calcio condanna, ma c'è anche chi fischia il Diario *Antonini Giuliano*
26/10/17 Intervista a Donato Carrisi - Carrisi svela il male «Siamo tutti mostri Meglio accettarlo» *Esposito Elisabetta*
26/10/17 La Lazio in volo Lotito shock sulla Sinagoga - Lotito senza difese *Catapano Alessandro - Piccioni Valerio*
26/10/17 La riflessione - Presidente fuori strada - Il presidente Lotito questa volta è finito fuori strada *Piccioni Valerio*
26/10/17 Stadio chiuso, multe salate e squalifica al presidente *a.cat.-v.p.*

GIORNALE

26/10/17 «Saremo inflessibili contro i razzisti» ...
26/10/17 Anna, povera Anna *Sallusti Alessandro*
26/10/17 Intervista a Filippo Jarach - «Io, tifoso ebreo nelle curve dell'odio Ma la passione da stadio è irrazionale» *AlGia*
26/10/17 Lettera. Scritte antisemite. Stadi sempre vietati agli ultrà della Lazio *Casati Piero*
26/10/17 Lotito, bufera sulla frase rubata Per la Frank cori e saluti romani *Malerba Federico*

Anna Frank

Gettata nel Tevere
la corona della Lazio
È bufera su Lotito

CIOCIOLA A PAGINA 12

Anna Frank, non fiori ma verità

Ebrei buttano nel Tevere la corona deposta da Lotito: è offensiva

Il presidente della Lazio registrato alla sinagoga mentre parla di «'sta sceneggiata». Proteste anche da una ministra di Tel Aviv e dal principale giornale israeliano

PINO CIOCIOLA

ROMA

L'hanno presa e buttata nel Tevere. Era sotto la Sinagoga, presso la stele che ricorda la deportazione degli ebrei romani, la corona di fiori deposta martedì dal presidente della Lazio Claudio Lotito, dopo le roventi polemiche innescatesi per gli adesivi antisemiti su Anna Frank. Ed è finita nel fiume: «Non un gesto imputabile alla Comunità», ma un atto «spontaneo di alcuni ragazzi della Comunità ebraica romana indignati per le parole offensive» di Lotito.

Una specie di bufera nella bufera. Perché le parole sarebbero quelle pronunciate l'altro ieri, prima della sua visita alla Sinagoga, e riportate da alcuni quotidiani (*Il Messaggero* e *la Repubblica*, che hanno anche diffuso un audio): «*Annamo a fa' 'sta sceneggiata*». Frase che sempre dalla Comunità ebraica viene definita «indegna».

Parole di Lotito a parte, il ministro dello Sport, Luca Lotti, in una lettera ha risposto alla ministra israeliana Miri Regev che si era detta «scioccata» per l'episodio degli insulti antisemiti con la foto di Anna Frank: «Egria ministra, nel ringraziarla per la lettera che mi ha voluto inviare, desidero ribadire con fermezza il mio profondo sconcerto per l'episodio infrescioso che ha visto protagonisti alcuni tifosi di calcio». Si tratta di «un fatto gravissimo – scrive ancora Lotti – che non ha giustificazioni e che ha provocato l'indignazione di tutti, delle i-

stituzioni politiche, del mondo sportivo come della società civile». Quanto accaduto con quegli adesivi è «una vicenda vomitevole» per il capo della Polizia, Franco Gabrielli: «Non si possono irridere tragedie come la Shoah». Vicenda che è arrivata anche a Palazzo dei Marscialli: «Il disgustoso fotomontaggio dell'immagine di Anna Frank non può essere bollato solo come atto di stupidità o come una bravata – ha sottolineato in apertura del plenum di ieri mattina la consigliera laica del Csm Paola Balducci –. Si tratta di un'evidente riprova del livello allarmante di intolleranza e antisemitismo raggiunto nel nostro Paese, tanto più preoccupante in quanto avvenuto nella città di Roma che ospita la comunità ebraica più antica d'Europa». Così, ha aggiunto la consigliera, «la memoria dell'Olocausto e il rispetto della persona non devono mai passare in secondo piano».

Intanto «gli Irriducibili Lazio – come avevano annunciato in una nota di ieri mattina –, a malincuore, si vedono costretti a rinunciare alla trasferta di Bologna (ieri sera, ndr) per non essere complici di questo "teatro mediatico" a cui stiamo assistendo in queste ultime ore». E l'assessore allo sport del Comune felsineo, Matteo Lepore, dice che «Bologna città medaglia d'oro della Resistenza ringrazia. Ovviamente non loro, ma l'opinione pubblica che si è mobilitata».

Secondo il presidente del Comitato paralimpico, Luca Pancalli, questa degli adesivi antisemiti «è una vicenda pessima che si commenta da sola, ancora una volta si è persa l'occasione di dare un'immagine più bella del nostro calcio», dice. Mentre il presidente del Coni, Giovanni Malagò, è colpito anche dal «coinvolgimento di tre minorenni tra i responsabili», che «è inquietante. Magari c'è qualche dinamica all'interno della famiglia, non credo che un ragazzino a 13 anni



possa avere le idee chiare e conoscere bene la storia».

Riccardo Pacifici, ex presidente della Comunità ebraica romana, spiega che «chi utilizza l'immagine di Anna Frank con modalità da stadio sa quel che fa. Sa di utilizzare il principale bersaglio dei revisionisti e dei negazionisti in chiave antisemita. Tra l'altro quell'immagine, virata in versione calcistica, girava da parecchi giorni su internet e anche in maglia della Lazio». Per lui quindi «chi ha agito all'Olimpico lo ha fatto dietro regia» E «nessuno può minimizzare».

Un duro attacco al calcio italiano arriva infine da *Haaretz*, storico quotidiano israeliano, che parla di un mondo «marcio nel cuore», con un «antisemitismo profondamente radicato». Perché «slogan antisemiti sono tipici dei tifosi più radicali della Lazio e dell'Inter, ma anche di Roma e Juventus, così come di Verona o Ascoli», i cui tifosi non hanno partecipato martedì sera alla commemorazione per Anna Frank prima del fischio di inizio della partita con lo Spezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lazio con la maglia per Anna Frank. Ma gli ultras si dissociano

(LaPresse)

Il fotomontaggio di Anna Frank con la maglia della Roma voleva essere un'offesa degli ultras laziali ai romanisti. Ma in quella faccia sorridente cosa c'è di offensivo?

Chiamami Anna, non mi offendo

A quell'epoca, negli Anni Quaranta, era raro che le ragazze giocassero a calcio, ma probabilmente ad Anna Frank non sarebbe dispiaciuto rincorrere un pallone su un prato. Indossando la maglia della Roma, perché no?, o di qualunque altra squadra del mondo. Anna però non poteva farlo, né potevano farlo sua sorella Margot, né il loro amico Peter. Il 4 agosto 1944, quando furono arrestati dalla Gestapo (era il nome della temuta polizia nazista), avevano tutti tra i quindici e i diciotto anni e da due vivevano con i rispettivi genitori nel rifugio segreto al numero 263 di Prinsengracht, ad Amsterdam. La loro colpa, come quella di altri milioni di persone in Europa, era essere ebrei. Conosciamo la loro storia

grazie alle notazioni che Anna ha affidato giorno dopo giorno al suo diario, pubblicato per la prima volta nel 1947 e da allora continuamente ristampato. È una delle testimonianze più note e più toccanti sulla Shoah, la persecuzione nazista degli ebrei che anche in Italia è ricordata il 27 gennaio di ogni anno nel cosiddetto **Giorno della Memoria**. Anche il viso di Anna è diventato celebre, il viso di una ragazza morta nel 1945 nel campo di sterminio di Bergen-Belsen ma capace, fino all'ultimo, di credere nella bontà degli esseri umani. Il volto di Anna e la sua tragedia sono talmente noti che domenica scorsa, allo Stadio Olimpico di Roma, un gruppo di teppisti mescolati ai tifosi della Lazio ha pensato bene di distribuire figurine

adesive simili a quelle dei calciatori, nelle quali la ragazza era raffigurata con la maglia della squadra avversaria, la Roma. Fa ridere? No, perché Anna è morta e sui morti non si scherza. Allora è un'offesa? Dovrebbe esserlo, forse, nelle intenzioni di chi ha organizzato la provocazione, ma non si capisce perché il fatto di essere ebreo possa essere considerato un insulto. Il brutto episodio è stato condannato da tutti, dai vertici della Lazio fino al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Un risultato, in ogni caso, i vandali dell'Olimpico lo hanno ottenuto: ci hanno ricordato che ad Anna sarebbe piaciuto giocare libera, come ogni altra ragazza della sua età. Ma ha dovuto nascondersi, perché era perseguitata.

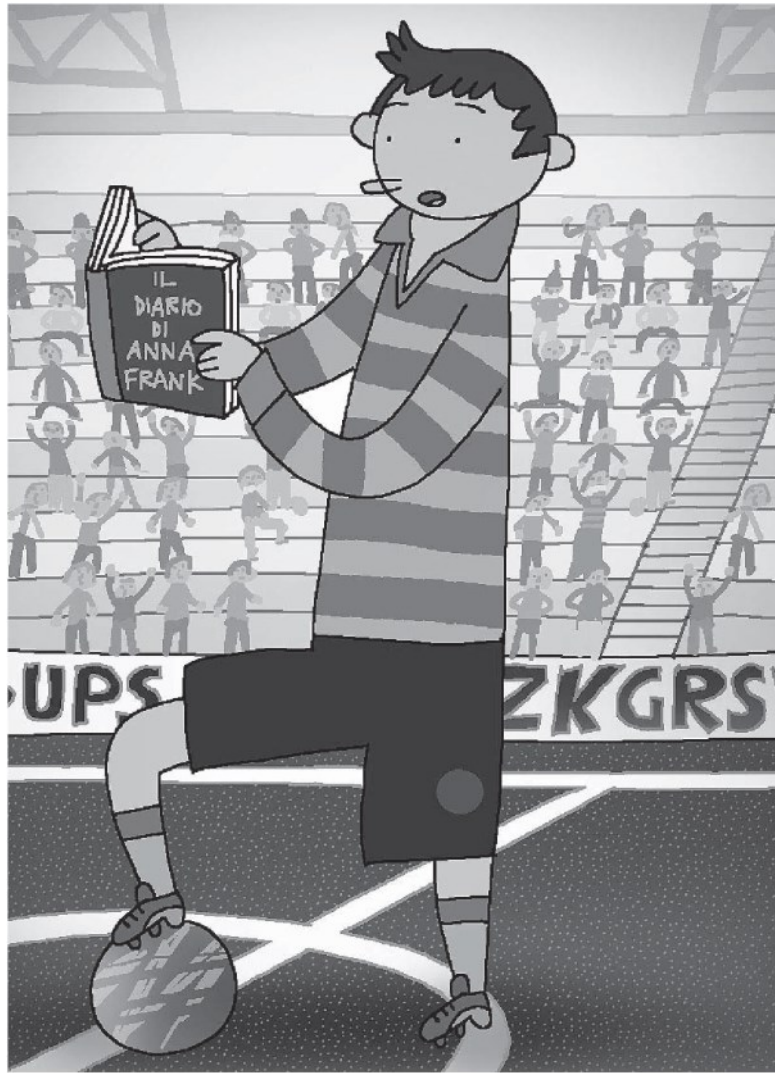
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro l'odio letture in campo

Il caso di Roma è grave, ma non isolato. Scritte e immagini che incitano all'odio contro gli ebrei sono già state sbandierate da altre tifoserie. Si tratta di atteggiamenti che la Figc (Federazione italiana gioco calcio) non intende più tollerare. Per questo, prima di ognuna delle partite che si disputeranno questa settimana, in tutti gli stadi d'Italia verrà letto un brano tratto proprio dal *Diario* di Anna Frank: un modo per riparare al danno compiuto e per aiutare tutti a capire che cosa è veramente stata la Shoah.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'intervento

Ecco come sconfiggere le tossine razziste e neofasciste

di **Sandro Schmid ***

Anna Frank usata come simbolo razzista e antisemita dagli estremisti fascisti della curva sud della Lazio. La tentata marcia su Roma di Forza Nuova nell'anniversario di quella vera del 28 ottobre 1922. Sono altre due punte di un iceberg che sta minacciando la democrazia italiana ed europea. Non si tratta di goliardate, di nostalgici agitatori di simboli del passato nazifascismo, ma di un fenomeno ben più complesso e strutturato, troppo spesso sottovalutato e tollerato in Italia e in Europa. Nell'Europa dell'Est, i Paesi dell'ex impero sovietico hanno creato un nuovo blocco politico autoritario e di destra nazional-razzista. Lo stesso che si è affermato in Austria e in larghi e inediti consensi popolari in parte della Germania, Francia e persino nei Paesi del welfare socialdemocratico del Nord. Dietro i vecchi simboli identitari nazionalisti e dei vecchi uomini forti delle dittature e dei movimenti populistici e nazifascisti, rinasce e si diffonde una nuova cultura negativa dell'intolleranza e dell'odio come risposta all'insicurezza, alla crisi sociale e della democrazia che stiamo vivendo. Un virus che sta infettando il senso comune di ampi strati della popolazione e delle nuove generazioni, non solo disagiate, ma benestanti come dimostra il voto in Baviera o per ultimo in Austria.

L'ondata migratoria che stiamo vivendo è usata per amplificare il sentimento di paura con toni di crociate xenofobe generalizzate, senza distinguere la delinquenza da colpire duramente, da quella maggioranza che lavora onestamente e da quei giovani che hanno studiato nei banchi con i nostri figli e che hanno il diritto di conquistarsi la cittadinanza di un Paese diventato il proprio. Il nuovo odio non si ferma agli stranieri, ma si accentua in un rinnovato e mai sopito antisemitismo. Gli ebrei, come un tempo, sono accusati di complottismo finanziario, che fu l'alibi della purezza e superiorità della razza ariana per sterminarne sei milioni nei lager nazisti. L'odio e il disprezzo è riversato contro la democrazia rappresentativa delle istituzioni e dei partiti. Anche qui, non si distingue una sacrosanta lotta contro la corruzione, la farraginosità di un parlamento che con il voto referendario è rimasto tale e quale in un infinito ping pong fra Camera e Senato. O battersi contro la deriva della politica lobbistica d'interessi personali o di gruppi di potere, anziché essere orientata, sempre e solo, all'interesse generale. Ma, per il populismo dell'odio e del neofascismo, sono occasioni per esasperare l'antipolitica, per demolire tout court il sistema della democrazia parlamentare e invocare l'uomo forte, scelte spregiudicate e autoritarie. O l'occasione per alzare nuove barriere ideologiche e di confini territoriali e nazionali sempre più chiusi su se stessi, anziché aprire il dialogo e unire i popoli. Così la «banalità del male»



avanza ancora una volta. Le sue tossine stanno drogando sempre più pericolosamente strati popolari e nazioni. Non è allarmismo e pessimismo fuori luogo. Il popolo democratico deve saper reagire ora e subito. La colpa di non aver capito la lezione del Novecento con i suoi cento milioni di morti civili e militari non è dei giovani, ma è di chi non ha mai voluto insegnarla a scuola. Di chi non ha voluto o saputo fare della cultura democratica, umanistica planetaria e della memoria la base fondamentale della formazione dei giovani. Per questo dobbiamo avere il coraggio di portare nei nostri cuori l'anelito di libertà universale di Anna Frank. Di una ragazzina che solo perché ebrea ha dovuto vivere isolata e nascosta, subire il trauma dell'arresto e il dramma della morte disperata nel lager. In tutte le città e paesi del Trentino s'intitoli subito una strada o una piazza a Anna Frank. In tutte le scuole del Trentino si faccia una lezione straordinaria sul significato della Marcia su Roma voluta da Mussolini e la dittatura fascista. Si rifletta sulla marcia fascista, considerata l'anteprima di quella nazionale, a Bolzano e a Trento con la morte dell'insegnante Franz Innerhofer che l'Anpi trentina fa bene a ricordare con una manifestazione-dibattito nella propria sede proprio martedì della prossima settimana.

* **Ex presidente Anpi del Trentino**

La presidente della Comunità ebraica di Roma

«C'è una crisi di valori tra i giovani, non va sottovalutata»

«Ne parlavo con monsignor Ambrogio Spreafico, al quale ci lega una antica consuetudine. Vediamo segnali già visti in passato... se apriamo un giornale del 1937 o del 1938 non troviamo notizie molto differenti. Io dico: fermiamoci e ragioniamo».

Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica romana. Il presidente della Lazio Lotito, prima di deporre la corona di fiori alla Sinagoga dopo l'offesa degli adesivi di Anna Frank in maglia giallorossa, avrebbe detto: «Famo 'sta sceneggiata». Cosa svela quella frase, secondo lei?

«Non so se l'abbia detta davvero. So che un'espressione del genere nasconde la banalizzazione e la minimizzazione alla quale ci stiamo ribellando. Significa calpestare i valori sui quali si è ricostruita l'umanità, e sottolineo tutta l'umanità, dopo la tragedia della Seconda guerra mondiale. Deporre una corona di fiori dopo quanto è successo non può essere una sceneggiata. E certo non può bastare».

Il Rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, ha rifiutato l'omaggio e i ragazzi della Comunità hanno gettato la corona nel Tevere...

«Non so chi sia stato e cosa sia successo. So che il Rabbino ha ben rappresentato un sentimento diffuso nella Comunità. Urge una profonda riflessione su un sistema di valori che si sta evidentemente perdendo. Coinvolgendo tutti: istituzioni, magistratura, Coni, vertici delle squadre di calcio ed esponenti della società civile, Lega Calcio. Il rischio è, se non si interviene, che una qualsiasi partita possa trasformarsi in un confronto tra destra e sinistra, o tra tifoserie, dagli esiti imprevedibili. Nella storia degli adesivi e di certi gruppi già noti alle forze dell'ordine ci sono troppi interrogativi senza risposta. Non bastano un po' di fiori, né promettere che un gruppo più o meno vasto di giovani parta per un certo viaggio. Pongo una questione ben più vasta».

Pensa alla possibile marcia su Roma annunciata da alcuni gruppi di destra per il 28 ottobre?

«Naturalmente. Così come ripenso alla devastazione delle tombe ebraiche al cimitero del Verano a maggio. Sono sempre giovani: i minorenni dell'adesivo, i ragazzi che spaccano le lapidi o progettano le marce. C'è una crisi di valori nel mondo giovanile ed è impensabile ridurre, come si vorrebbe, l'ultimo caso a un semplice problema calcistico. Ci sono chiari segnali del riemergere di un odio che si manifesta nell'antisemitismo, nella xenofobia, nell'omofobia. Qualcosa che non riguarda solo gli ebrei italiani ma, vorrei essere chiara, l'intera comunità nazionale».

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Ruth Dureghello è presidente della Comunità ebraica romana



Dir. Resp.: Luciano Fontana

IO, TIFOSO SCONCERTATO

Lazio e Shoah, è tutto grottesco

di **Alessandro Piperno**

La Shoah è una spina che mi affligge fin da ragazzo. E la Lazio è la squadra che ho nel cuore. a pagina 13

LAZIO E SHOAH

Lo scrittore

LE MIE DUE ANIME INCONCILIABILI



**Antisemitismo in curva
Sono gesti di turpe
pornografia che spero
vengano puniti con una
severità esemplare**
di **Alessandro Piperno**

C'è una sola cosa seria nella mia vita: il ricordo della Shoah, una spina che mi affligge sin da quand'ero ragazzo che di norma non amo ostentare.

Del resto, la sola passione ludica capace di colmarmi fino in fondo il cuore è il tifo per la Lazio. L'idea che da anni queste cose così diverse, così inconciliabili, così spaventosamente distanti l'una dall'altra finiscano così spesso per incontrarsi, confondersi, provocandomi imbarazzi e crisi di coscienza la dice lunga sull'insensatezza della vita. Chi mi conosce sa che non amo intervenire in questioni di attualità, anche perché non credo di poter fornire alcun contributo interessante. Se stavolta lo faccio è solo per dare sfogo al mio stupore, di più: al costernato, insanabile sconcerto di fronte a tutto quello che sta avvenendo intorno alla Shoah e intorno alla Lazio (non è assurdo scriverli nella stessa pagina?). È come se il grottesco reclamasse il grottesco, neanche fosse un film di Buñuel.

1) Sono grotteschi gli atti

compiuti in Curva Sud da teppisti che condividono con me solo la fede sportiva. Si tratta di turpe pornografia che spero venga punita con severità esemplare e senza precedenti.

2) Trovo grottesco invocare la responsabilità oggettiva delle società di calcio, che da sempre mi sembra una delle tante ipocrisie inique della giurisprudenza sportiva. Perché io, tifoso della Lazio da quarant'anni che da trenta frequento lo stadio, dovrei essere punito per colpa di individui spregiati che insultano la memoria di una parte cospicua della mia famiglia? Sono anni che in Curva Nord gira un orrendo motivo rivolto contro il «romanista ebreo». È così difficile individuare chi lo canta a squarcigola e espellerlo dallo stadio per sempre?

3) È grottesco che alcuni tifosi perbene della Lazio, invece di ingiuriare quei maledetti teppisti, sciorinino teorie complottiste o denunciino atti simili commessi da avverse tifoserie e non altrettanto pubblicizzati.

4) Del resto, è grottesco pretendere da quei medesimi tifosi perbene che allo stadio si sostituiscono alle forze dell'ordine, neanche fossimo vigilantes.

5) È grottesco che qualcuno per insultare la maglia di un avversario la corredi con l'effigie di Anna Frank, ma non è meno grottesco che la povera Anna Frank si ritrovi a ornare con il suo sorriso incantevole le pagine Facebook di quelli che fino a qualche mese fa erano parigi-

ni, nizzardi, londinesi...

6) È grottesco dire «Siamo tutti Anna Frank». Perché, Dio santo, è evidente che non lo siamo. Lei era decisamente più spiritosa di noi, meno grottesca, e ha dovuto sostenere una sorte tragica.

7) È grottesco che per il solo fatto di tifare Lazio e di condividere il cognome (Piperno) con un famoso eroe di un bellissimo film di Monicelli (anch'egli insultato dai teppisti), da un paio di giorni riceva telefonate dalle redazioni di giornali, radio e tv affinché parli non ho ancora capito se a nome di Anna Frank o a nome dei teppisti.

8) È grottesco vedere giocatori argentini o brasiliani o albanesi che firmano le copie di *Se questo è un uomo* di Primo Levi o del *Diario* di Anna Frank, come se li avessero scritti loro.

9) È grottesco che stralci di quei capolavori che appartengono all'intimità di ciascuno di noi vengano recitati in stadi semivuoti nella diffusa, legittima indifferenza.

10) È grottesco che la Lega Calcio inserisca in un evento sportivo un minuto di riflessione sull'antisemitismo.



11) È grottesco che alcune tifoserie ci comunicino che durante quel minuto non hanno nessuna intenzione di riflettere.

12) È grottesco che i gruppi ultrà si percepiscano come soggetto politico, ma è ancora più grottesco chi li ritiene tali.

13) È grottesco che un presidente di una squadra di calcio porti corone alla Sinagoga, ma lo è altrettanto che i maggiori della comunità ebraica romana rispediscono al mittente tali goffe floreali profferte di redenzione, e che io mi trovi qui a commentarle.

14) Ma soprattutto è grottesco che una questione di ordine pubblico diventi un pretesto per proclami, striscioni, slogan, momenti di riflessione, indagini sociologiche.

Potrei continuare con il punto 15 e 16, ma direi che può bastare. Non so se esista una qualche ricetta magica contro l'antisemitismo. A giudicare dall'ultimo paio di millenni, direi francamente di no. E tuttavia si può dire che esistono circostanze e situazioni specifiche che costituiscono un ottimo habitat per l'odio contro gli ebrei, o nei confronti di qualsiasi altra minoranza. Tali circostanze e situazioni hanno di certo a che fare con la retorica, con le buone intenzioni, con i gesti dimostrativi, con il sentimentalismo mieloso, in poche parole, con il grottesco.

Liberateci dal grottesco, vi prego, e ripulite gli stadi da questa orrenda teppa. Il loro crimine non è di aver diffuso l'antisemitismo (non hanno tutto questo potere grazie al cielo), ma di aver trasformato la nostra vita per qualche giorno in una cosa grottesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore

Alessandro Piperno, 45 anni, scrittore, ha vinto il «Premio Strega» 2012 con *Inseparabili* (Fotogramma)

 **Le reazioni**

I ragazzi del Ghetto: «Il suo era uno show, ecco perché abbiamo buttato via la corona»

di **Rinaldo Frignani**

«Ma vi rendete conto? Per mettere la sua corona sul muro del Tempio maggiore Lotito ha fatto spostare quelle del Comune e della Regione portate il 16 ottobre scorso alle celebrazioni per il Rastrellamento del Ghetto. Adesso in mezzo c'è un buco. E poi quelle almeno erano composte da fiori freschi, i suoi erano pure appassiti». Chi nella mattinata di ieri ha afferrato e scaraventato nel Tevere la corona avvolta dal nastro biancoceleste, deposta martedì mattina dal patron laziale nell'indifferenza e nel gelo della Comunità, sa di avere il sostegno almeno di una parte degli ebrei romani. L'altra invece considera quel gesto comunque sbagliato. «Quello di Lotito è stato uno show, nemmeno un passaggio in Sinagoga, è subito andato via. La storia della "sceneggiata" lo conferma. Si vede che è venuto qui proprio con lo spirito giusto. Si deve vergognare», racconta chi ha assistito al lancio della corona di fiori oltre il parapetto del Lungotevere: una parte della composizione si è schiantata sulla banchina, un'altra è stata portata via dalla corrente e si è arenata poco più avanti. La rabbia di alcuni giovani del Ghetto ha preso il sopravvento. «Lotito non doveva presentarsi in quel modo, sapeva che qualsiasi iniziativa doveva essere concordata, invece ha fatto tutto da solo. L'ha annunciato al mondo intero e quando gli è stato fatto notare che sarebbe stato meglio seguire un altro percorso, un gesto diverso — e oltretutto che a quell'ora i nostri vertici istituzionali non sarebbero potuti essere presenti —, non è tornato

indietro», spiegano ancora i giovani del Ghetto. La registrazione della «sceneggiata» ha lasciato il segno. Più che una vendetta, il lancio della corona (deciso poco dopo la pubblicazione online della telefonata di Lotito) è la conferma che «non basta portare dei fiori dopo quello che è successo. Ha ragione il rabbino **Di Segni**: Lotito credeva che sarebbe finita così, invece servono altri gesti, come non far aprire una curva quando la tua è stata chiusa per razzismo». Ma c'è anche spazio per l'amarezza e la delusione. Per episodi che si ripetono «in molti stadi, è un problema generale del calcio italiano» e non vengono debellati. «Eppure qui è pieno di tifosi della Lazio, peccato. Da anni vanno anche in curva Nord, ma in tanti ormai da tempo hanno smesso di andarci: è difficile restare lì a sentire a ogni partita cori e insulti antisemiti. C'è chi ha cambiato settore, ma anche chi preferisce rimanere a casa piuttosto che andare all'Olimpico. Sappiamo anche che questo non è un problema esclusivo della Lazio, poteva succedere dovunque, e che c'è tanta gente perbene, tifosi che con questi fatti non c'entrano niente». A questo punto però ricucire non sarà facile. In pochi giorni è successo di tutto, la ferita rischia di rimanere aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

NELLE SCUOLE ROMANE

«Anna Frank? Sappiamo chi è»

Da Ostia all'Esquilino, gli studenti romani conoscono Anna Frank. Qualcuno ammette di non aver letto il *Diario*, ma sa come orientarsi: «simbolo della Shoah», «deportata in un campo di concentramento», «protagonista della seconda guerra mondia-

le». I più informati, chi per interesse personale chi su input delle famiglie, vorrebbe che a scuola se ne parlasse di più: «Se chi ha diffuso quegli adesivi fosse stato meno ignorante, forse non l'avrebbe fatto».

a pagina 2 **Valeria Costantini**

Gli studenti: «Noi sappiamo chi è Anna Frank»

Nelle scuole romane l'indignazione per le figurine adesive con il ritratto della ragazzina simbolo della Shoah attaccate dai tifosi laziali nella curva Sud dell'Olimpico durante la partita di domenica contro il Cagliari

Invito

«L'odio non serve a nessuno, va combattuta ogni forma di discriminazione»

I veleni non irrompono nelle aule dei licei romani. Quando la corona di fiori donata alla Comunità ebraica dal presidente della Lazio, Claudio Lotito, è già un relitto sul greto del Tevere, i ragazzi hanno poca voglia di commentare. Le polemiche, al netto della sana rivalità calcistica, non sembrano abitare tra i banchi. All'uscita dell'istituto tecnico Galileo Galilei in via Conte Verde, Casimiro Fontana, 19 anni, prima delle riprese video si toglie la giacca nera: «Visto che parliamo di Anna Frank, non vorrei essere frainteso...». Ammette di non aver letto per intero il *Diario*, ma solo alcuni brani: «A casa ne ho una copia, l'ho sfogliato, ma non mi è mai venuta voglia di approfondire». Della protagonista sa quanto basta: «È stata deportata in un campo di concentramento ed è importante per la storia della Seconda guerra mondiale». Se gli chiedi di commentare la provocazione degli ultrà laziali, Casimiro si trattiene: «Sono romanista, ma non giudico...».

Gli studenti dell'Albertelli, il classico a due passi dalla basilica di Santa Maria Maggiore, sono ferratissimi sull'attualità. Qualcuno, come Francesca Santachiara, è convinto che a scuola si potrebbe fare di più: «Certi temi non passano, a malapena si parla del Giorno della memoria». E le visite alla Sinagoga? «Mai andati». Ad Au-

schwitz? «Ogni anno va almeno una classe, ma servirebbe più informazione. Se chi ha diffuso quelle immagini avesse saputo, magari non l'avrebbe fatto». Lei nella casa di Anna Frank ad Amsterdam è stata sette volte: «Merito di mio padre, lavora in Olanda». Andreas Macrì, che esce con la chitarra sulle spalle al posto dello zaino, è un altro di quelli che conosce la ragazzina diventata uno dei simboli della Shoah pur non avendo letto il *Diario*. E però, su cosa abbia da insegnare ai ragazzi come lui, non ha dubbi: «L'odio non serve a nessuno e va combattuta ogni forma di discriminazione». Anche gli studenti di Ostia riconoscono il valore della testimonianza della loro coetanea lontana nel tempo. «Mi ha colpito la sua capacità di continuare a scrivere nonostante tutto — dice Elena, del classico Anco Marzio — Per quanto leggeremo le sue parole non capiremo mai fino in fondo quell'orrore». Giorgia, dello scientifico Labriola, è turbata: «Perché usano la parola ebraica come un insulto? I tifosi sono la categoria sociale tra le più ignoranti».

**V. Cost.
M. E. F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Gli adesivi con l'immagine di Anna Frank che indossa la maglia della squadra giallorossa sono apparse domenica in curva Sud allo stadio Olimpico durante la partita Lazio-Cagliari



Pilo Albertelli Nel liceo classico vicino a Santa Maria Maggiore i ragazzi chiedono più informazione



Il presidente

**L'audio e i fiori
 nel Tevere:
 Lotito, un altro
 giorno da incubo**

di **Stefano Agresti**

È stata una giornata difficilissima per Claudio Lotito: il caso Anna Frank, che ha cercato di smussare martedì con la visita alla Sinagoga, d'improvviso gli si è rivoltato contro anche sul piano personale. Colpa soprattutto di quella frase, «Famo 'sta sceneggiata», che ha pronunciato lunedì sera sul volo Milano-Roma e che ieri è diventata di dominio pubblico. Il presidente della Lazio prima ha negato di averla pronunciata poi, quando è spuntata la registrazione del «Messaggero», ha assunto una posizione differente: «Non ho mai smentito e mai dichiarato». Di sicuro non pensava che il suo mercoledì fosse peggiore del giorno precedente, quando si era impegnato affinché la sua società uscisse dignitosamente da questa storia vergognosa. Nel pomeriggio Lotito era fuori di sé. «Ora basta, è l'ora di farla finita: denuncio tutti». Il tono della voce era altissimo, chiaro segnale di quanto fosse alterato. Si è reso conto che, se fino a

quel momento tutto poteva essere in qualche modo spiegato nel comportamento suo e della Lazio, quella frase complicava la situazione. Difficile uscirne, se non attraverso la furibonda (e generica) minaccia di rivolgersi alla magistratura e di ricorrere alle querele: «Non si può andare avanti così, chiederò i danni a tutti». Un classico. Il fatto è che Lotito si sente accusato ingiustamente. Ritiene di avere sempre fatto il massimo per combattere i tifosi violenti e lo ha raccontato dopo l'episodio di domenica in curva Sud, ricordando le liti, le battaglie, la scorta che lo accompagna. E ha elencato pure le iniziative che ha portato avanti negli ultimi anni, le magliette antirazzismo e quelle contro la mafia. Poi, la frase sull'aereo. Che fa passare in secondo piano anche l'arrabbiatura di Lotito perché gli è stato attribuito un biglietto, appeso alla corona di fiori depositato in Sinagoga, con un grave errore di italiano: «Hai fratelli ebrei, da Claudio». Quel Claudio non sapeva chi fosse, sosteneva indignato lui che ama fare sfoggio della sua cultura classica. Quasi un dettaglio, in confronto alla sceneggiata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A BOLOGNA

Lo stadio sta dalla parte giusta. Ma fuori, cori e saluti fascisti **ANNA FRANK SULLE MAGLIE: APPLAUSI**

di **Daniele Rindone**
INVIATO A BOLOGNA

E' una maglia laziale di stampo antirazziale, porta impresso il ritratto fotografico della piccola Anna Frank, l'effigie del suo sorriso infinito, è ben visibile la scritta "No all'antisemitismo". Le maglie indossate ieri dalla Lazio, che vuole essere la squadra della libertà, sono le maglie di tutti, sono bandiere della ribellione. Sono apparse nel pre-partita di Bologna, la squadra di Inzaghi le ha indossate sopra le divise d'ordinanza, durante il riscaldamento. Le foto di Anna Frank, con la maglia rossoblù del Bologna, sono state distribuite in tutto il Dall'Ara per iniziativa dell'associazione "W il Calcio". Su ogni immagine campeggiava la scritta "siamo tutti Anna Frank". E' stato mostrato il libro "Arpad Weisz e il Littoriale" edito da Minerva in sinergia con il Bologna e il Museo Ebraico per omaggiare l'allenatore ebreo, ungherese, deportato e ucciso ad Auschwitz nel 1944. A lui è stato intitolato il settore ospiti dello stadio bolognese. Weisz, al Bologna, ha regalato due scudetti.

LA LETTURA. Prima del match, come da programma, è stato letto un passo del diario di Anna Frank, lo ha citato lo speaker del Dall'Ara: «Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto

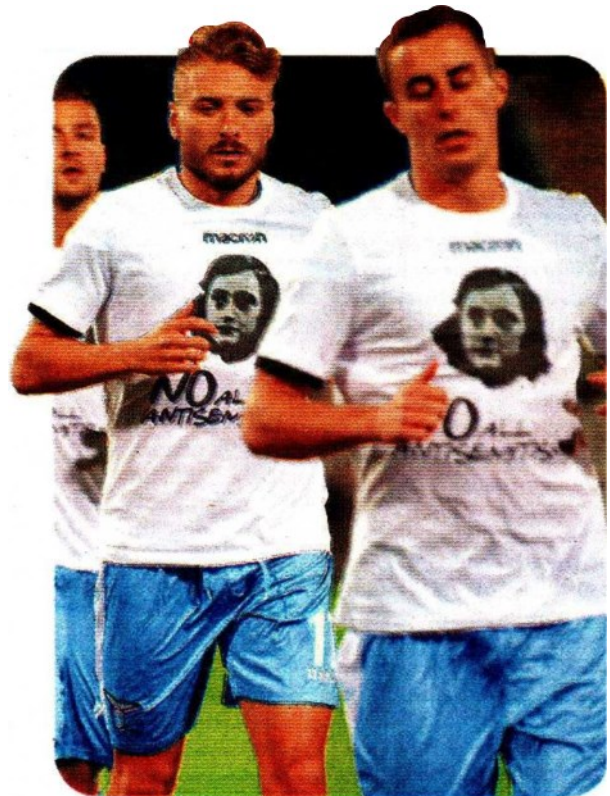
si volgerà nuovamente al bene...». I due capitani, Lulic (Lazio) e Mirante (Bologna), hanno provveduto ad autografare i libri, stranamente non è toccato a loro leggere. E' seguito un minuto di silenzio e di riflessione, rotto solo da un paio di fischi uditi molto in lontananza, sono stati sommersi dagli applausi di tutto lo stadio. Sono partiti, scroscianti, anche dal settore laziale. E' stato un applauso lungo, convinto.

IL CASO. Al Dall'Ara non c'erano gli Irriducibili, il gruppo della Curva Nord laziale. Erano attesi in tutto 1.000 tifosi, ne sono entrati poco meno nella curva intitolata all'allenatore Weisz. Gli Irriducibili avevano annunciato la loro assenza in mattinata, spiegandola con una nota il cui testo riportiamo sopra.

La conclusione del gruppo organizzato dei tifosi: evitare, questo l'invito a tutti gli altri fan biancocelesti, di mettere in scena manifestazioni che potessero prestare il fianco a qualche strumentalizzazione.

L'appello, anche stavolta, non è bastato. La solita minoranza incontrollabile ha provato a sporcare il comportamento esemplare della maggioranza laziale. La notizia è stata riportata dall'agenzia Ansa: «Prima cori da stadio, poi "la società dei magnaccioni", in mezzo i cento tifosi della Lazio in attesa di entrare nel settore ospiti hanno intonato anche il canto fascista "Me ne frego". Diverse le braccia tese nel saluto romano durante il coro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marusic, Immobile e Milinkovic con la maglia speciale L'ESPRESSO



L'oltraggio ad Anna Frank priorità della giustizia sportiva
Sta per arrivare il deferimento della Lazio e di Lotito

INCHIESTA A 360 GRADI

Scritte antisemite, Sud aperta, dichiarazioni
La procura federale indaga sull'intera vicenda

**L'Osservatorio
si è riunito
senza decidere
Palla al mondo
del calcio**

di **Edmondo Pinna**
e **Fabio M. Splendore**
ROMA

Non sarà un'inchiesta fiume. Con tempi lunghi, biblici. Anzi. Il deferimento a carico della Lazio e del suo presidente, Claudio Lotito, potrebbe arrivare presto, prestissimo. Il clamore e lo sdegno mondiale che la vicenda "Anna Frank" - e tutto quello che ne è seguito - ha suscitato, non ammette tentennamenti. La Federcalcio, che pure ha ricevuto diversi attestati per la rapidità con la quale ha mosso i primi passi, ha messo questo caso in cima alla lista delle priorità. E la procura federale, che ha subito preso in mano la situazione per quel che concerne l'aspetto strettamente

legato alla giustizia sportiva, non ha avuto bisogno di ulteriori sollecitazioni. Già ieri erano arrivati in via Campania altri pezzi dell'inchiesta-lampo della Questura di Roma. Oggi arriveranno gli ultimi tasselli che comporranno il puzzle sul quale Giuseppe Pecoraro incasterà la sua relazione. Il contatto con i rappresentanti della pubblica sicurezza e con chi sta svolgendo l'attività giudiziaria sono continui e costanti (e non potrebbe essere altrimenti, visto che Pecoraro è stato - anche - prefetto di Roma). L'analisi che gli 007 di Tavecchio faranno sarà a 360 gradi, riguarderà questa vicenda nella sua interezza. **UNICA INCHIESTA.** Perché la vicenda degli adesivi raffiguranti Anna Frank con la maglia della Roma e delle scritte antisemite ha un prologo e un seguito che il procuratore Pecoraro unirà in un unico atto. Perché bisognerà capire se ci siano state violazioni al Codice di Giustizia Sportiva

(a cominciare dall'articolo 1 bis, quello sulla lealtà, correttezza e probità) nell'aver "spostato" i tifosi dalla Curva Nord, già colpita da sospensiva dopo il derby della scorsa stagione e chiusa dal giudice sportivo dopo i cori razzisti in Lazio-Sassuolo, alla Curva Sud, dato che un abbonato che ha un titolo valido per un settore non può comprarne uno per un altro. Perché quegli adesivi e quelle scritte, presenti il giorno dopo Lazio-Cagliari (le sere precedenti alle partite lo stadio viene "bonificato" dalle forze dell'ordine e di adesivi non c'era traccia, secondo quanto risulta dalle prime indagini) si contemplanò come «comportamenti discriminatori», vengono regolari dall'articolo 11 e puniti dall'articolo 18 (per quanto riguarda le sanzioni: dal settore a porte chiuse, allo stadio a porte chiuse). Ci sono poi le dichiarazioni, ad esempio quelle registrate

sull'aereo a Lotito: anch'esse passeranno al vaglio della procura federale.

L'OSSERVATORIO. Nella mattinata di ieri si è riunito l'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive al Viminale: colpisce il fatto - vuole essere solo una nota di cronaca - che per una riunione tanto calda e delicata il consenso fosse imbottito di elementi supplementari rispetto ai titolari di cattedra per ogni organismo: tra i titolari, comunque, Gianfranco Melaragni per la procura federale. Due ore di confronto, come annunciato nessuna determinazione, ma nemmeno un rinvio al Casms per successive valutazioni. E' prevalsa la linea che al di là dell'attività investigativa della Questura (che ha portato ad identificare 16 responsabili), sia la procura federale della Figc a dover determinare. E a questo proposito il dibattito è andato proprio in quella direzione: sollecitare il mondo del calcio a prendersi le proprie responsabilità. Almeno finora, nessuna conclusione pubblica vergata nero su bianco.

GRIPRODUZIONE RISERVATA



IL DESIGNATORE RIZZOLI

«ANNA FRANK? E' STORIA»

«E' FONDAMENTALE. NON È IMPORTANTE, È STORIA. QUANDO SI PARLA DI STORIA SONO FATTI successi, gravi». Così il designatore di A Nicola Rizzoli sulla lettura di un brano del 'Diario di Anna Frank' negli stadi. «Dalla storia si parte per fare passi in avanti non indietro E' questo il messaggio».

L'INIZIATIVA

E PRIMA DI GIOCARE, LA MEMORIA

L'iniziativa di sensibilizzazione varata dai vertici del calcio ha dato un sapore diverso dal solito ai preparati di ieri. In tutti gli stadi (molti applausi, ma curve non tutte ben disposte) è stato letto un brano del "Diario di Anna Frank". Copie dello stesso libro e di "Se questo è un uomo" di Primo Levi sono state distribuite fuori dagli impianti.



Bergamo: Papu Gomez e il "Diario" ANSA



Davide Astori, capitano della Fiorentina SESTINI



Il "Diario" in Chievo-Milan L'ESPRESSO



Adesivi e volantini lasciati in Curva Sud dopo Lazio-Cagliari ANSA

LA LETTERA

**LOTTI: «NON
TOLLERIAMO
ODIO E OFFESE»**

Il testo della lettera scritta dal ministro dello sport, Luca Lotti, in risposta a Miri Regev, la sua omologa israeliana.

«Egregia Ministra, nel ringraziarLa per la lettera che mi ha voluto inviare, desidero ribadire con fermezza il mio profondo sconcerto per l'episodio increscioso che ha visto protagonisti alcuni tifosi di calcio. Si tratta di un fatto gravissimo che non ha giustificazioni e che ha provocato l'indignazione di tutti, delle istituzioni politiche, del mondo sportivo come della società civile. Parole di ferma condanna sono giunte anche dal nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Anna Frank è simbolo di un'infanzia offesa e distrutta dall'odio nazista e le testimonianze che ci ha lasciato sono per noi un dono,

che abbiamo il dovere di salvaguardare e tramandare.

Da parte nostra c'è stato e ci sarà sempre tutto l'impegno possibile affinché nessun rigurgito antisemita macchi ancora lo sport italiano, e sono convinto che proprio attraverso lo sport, con i suoi valori di inclusione e socialità, si possa combattere ogni forma di intolleranza. Colgo l'occasione per ricordare il nostro incontro a Gerusalemme alla presentazione del Giro d'Italia 2018, un'edizione speciale dedicata al ricordo di Gino Bartali, "Giusto fra le Nazioni", il cui nome è impresso sul muro d'onore del Giardino dei Giusti nel Mausoleo della Memoria Yad Vashem. Sono i campioni come lui ad essere esempio per i giovani ed è questo lo sport che vogliamo».



**L'AMAREZZA
DI MALAGÒ**

**«COSÌ IL CALCIO
RISCHIA, SERVE
PIÙ CORAGGIO»**

«ANCHE MINORENNI TRA I RESPONSABILI? A DIR POCO INQUIETANTE. MAGARI C'È QUALCHE dinamica all'interno della famiglia, c'è sicuramente un messaggio di valori culturali che arriva sbagliato perché non credo che un ragazzino a 13 anni possa avere le idee chiare e conoscere bene la storia». Così il presidente del Coni, Giovanni Malagò, sugli sviluppi dell'indagine relativa agli adesivi antisemiti in Curva Sud. «Questo non vuol dire che debbano essere giustificati ma sicuramente deve esserci una visione un po' più ampia rispetto ai maggiorenni», ha detto a margine della presentazione del corso di management sportivo a Roma. Secondo Malagò «il mondo del calcio purtroppo vive equilibri difficilissimi, non possiamo essere ipocriti, per alcuni aspetti di politica sportiva che oggi stanno in piedi a fatica, per non dire con gli spilli. Il mondo del calcio deve avere il coraggio di uscire da queste posizioni difensivistiche, forse pagare un piccolo dazio all'inizio per vivere un domani migliore». Malagò ha poi replicato a Lotito, che gli ha rimproverato una scarsa conoscenza dei fatti sulla vicenda della Curva Sud aperta dopo la squalifica della Nord. «Mi dispiace. Se continua ad attaccare gli altri, a pensare che solo le sue idee siano valide, non fa il bene del sistema calcio. Da parte sua servirebbe maggiore lucidità».



IL CASO ULTRÀ

Un audio rubato inguaia Lotito

«Andiamo a fare 'sta sceneggiata»
così il patron prima della Sinagoga

Splendore 12-13

Una brutta giornata per il presidente della Lazio, tra smentite e smentite delle smentite. Irritato per l'assenza delle autorità religiose, ha definito "sceneggiata" l'incontro di Roma

AUDIO "RUBATO" LOTITO NEI GUAI

**Buferata per una frase pronunciata lunedì prima
della visita alla Sinagoga. Ed è giallo anche sui fiori**

**La corona
portata
in dono
è finita**

nel Tevere
di **Fabio M. Splendore**
ROMA

«Andiamo a fare 'sta sceneggiata». La frase che il Messaggero ha pubblicato come carpita al presidente della Lazio Claudio Lotito lunedì sera, sul volo che da Linate lo avrebbe riportato a Roma, è stato il caso del giorno di ieri. Dopo Anna Frank in maglia giallorossa. Per inquadrare nel tempo l'episodio, il lunedì era il giorno prima della visita organizzata alla Sinagoga di Roma da Lotito con la corona di fiori in segno di scuse per gli adesivi antisemiti all'Olimpico.

LA REPLICA. Ebbene, quella telefonata carpita sul volo Milano-Roma ha scatenato

il putiferio. «Il rabbino è a New York, il vice rabbino ci sarà? No, non valgono un c...o questi. Hai capito come stamo? Andiamo a fare questa sceneggiata». Questo l'estratto del colloquio pubblicato. Lotito è intervenuto tra tv e radio per smentire quelle parole. «Non ho mai detto quella frase». Accanto a lui, su quel volo, c'era il parlamentare del Pd Dario Ginefra il quale è intervenuto all'Ansa a sostegno del presidente del club biancoceleste: «Lotito all'atterraggio a Roma cercava disperatamente un contatto attraverso i suoi collaboratori. Il rabbino capo di Roma che però era a New York: questo è vero, ho sentito la ricerca di un contatto. La frase "facciamo questa sceneggiata" invece io non l'ho sentita. Lotito è un uomo che per idee politiche, credo sportivo e altre ragioni è quanto di più distante da me: non ho motivo di prendere le sue parti, ma quel che è giusto è giusto... Mi può essere sfuggi-

ta mezza paro-

la, ma era evidente che il presidente della Lazio cerca-

va di trovare un'immediata risposta all'idiozia commessa da una piccola parte della tifoseria biancoceleste, e francamente da parte sua non pareva ci fosse voglia di banalizzare il gesto».

LA CONTROREPLICA. Fin qui la replica del presidente della Lazio corroborata dalle parole del parlamentare che gli era vicino. Poco dopo le 13.30, però, il Messaggero ha pubblicato sul suo sito l'audio di quella conversazione carpita con i sottotitoli. Gelo, imbarazzo. «Io non ho né smentito né dichiarato, questo è il dato vero - la nuova risposta di Claudio Lotito contattato dal sito di Repubblica - Quello che scrive l'agenzia non lo so, perché io non ho parlato con l'agenzia quindi c'è qualcosa che non quadra. Quello che ho fatto ieri stamattina e l'ho fatto (il riferimento è alla visita alla Sinagoga). Interpretate come volete, io farò i miei passi».

IL GESTO. Nel frattempo la corona di fiori portata in Sinagoga da Lotito martedì mattina veniva intercettata da qualche telecamera sul Tevere, dove qualcuno l'ha gettata. «È stato un gesto spontaneo di alcuni ragazzi della comunità indignati per le parole offensive del presidente della Lazio Claudio Lotito. Non è un gesto imputabile alla Comunità ebraica romana». Una reazione raccolta dall'Ansa, una voce dentro la comunità ebraica.

Oggi a Roma c'è Consiglio Federale, all'ordine del giorno, stilato per tempo, non c'è ovviamente nulla di tutto questo. Ma non si può escludere, anzi è ipotizzabile che della vicenda, dal caso Anna Frank al caso Lotito, si parli al di là delle iniziative prese, delle dichiarazioni ufficiali, delle prese di posizione forti del presidente Tavacchio, del presidente dell'Aiac Olivieri e di quello dell'Aic Tommasi.

GRIPRODUZIONE RISERVATA



**LA RISPOSTA
DEGLI ULTRÀ**

**«TEATRINO»
GLI IRRIDUCIBILI
RESTANO A ROMA**

NIENTE TRASFERTA A BOLOGNA PER GLI IRRIDUCIBILI DELLA LAZIO. GLI ULTRÀ, IN seguito alla vicenda delle foto di Anna Frank con la maglia della Roma, si sono detti obbligati a rinunciare «per non essere complici del "teatro mediatico" delle ultime ore. Il nostro usuale modo di tifare potrebbe esser mal interpretato da chi vuole

danneggiare ulteriormente la Lazio e i suoi tifosi. Invitiamo tutti i tifosi a non prestare il fianco a strumentalizzazioni, ricordando che per noi il bene della Lazio è assoluto e primario». Ironica la risposta su Facebook dell'assessore allo sport Matteo Lepore: «Bologna città medaglia d'oro della Resistenza ringrazia. Ovviamente non loro ma l'opinione pubblica che si è mobilitata». Gli ultrà avrebbero dovuto prendere posto nella curva dedicata ad Arpad Weisz, tecnico del Bologna dal '35 al '38, vittima della Shoah.



Un'immagine di Claudio Lotito, 60 anni, durante la visita di martedì alla Sinagoga BARTOLETTI



Da sinistra: Peruzzi, Lulic e Tare depongono una corona sotto la targa in memoria di Weisz ANSA

PERÒ ATTENTI AI RITI IPOCRITI

PERÒ ATTENTI ALL'IPOCRISIA

di **Ernesto Poesio**

C'è stato anche qualche fischio durante la lettura del Diario di Anna Frank. Poi però tutto è filato via e il Franchi ha isolato con un lungo applauso il gruppetto della curva Fiesole. Sospiro di sollievo. Momento intenso, quello avvenuto prima del calcio d'inizio, il momento che i padroni del calcio (la Lega e la Figc in Italia, la Uefa e la Fifa a livello internazionale) dedicano ai temi sociali, ai lutti, e alle disgrazie in generale.

Un minuto, o poco più (ma basta che sia sufficiente per un tweet), che però sarebbe colpevole accettare come un rito, un'espiazione di massa prima di rituffarsi nei soliti cori beceri e negli epiteti di ogni genere. Perché la partita di pallone è «sacra» e niente può cambiarla. Figuriamoci poi il fair play, da sempre visto con sospetto dagli stessi protagonisti dell'arena. Nemmeno gli ululati razzisti di uno stadio, per esempio, nonostante solo due stagioni fa dopo il caso Boateng con la Pro Patria i vertici del calcio parvero inflessibili: d'ora in avanti, ogni ululato sarebbe costato l'interruzione della partita, dissero, con conseguente sconfitta a tavolino. Peccato che poi di partite finite così non se ne sia vista nemmeno una. Ci provò l'arbitro pistoiese Irrati a sospendere un Lazio-Napoli di due campionati fa, ma sul banco degli imputati ci finì

lui perché la sospensione era durata troppo e ai giocatori si erano freddati i muscoli. Il risultato? Da quel momento solo qualche settore di curva chiuso, come allo Juventus Stadium stando però molto attenti a non disturbare, a non far cadere la squalifica nella partita della festa scudetto. D'altronde il presidente Figc è sempre quel Tavecchio che fu eletto nonostante lo «scandalo delle banane». Anche in quest'ultimo caso l'argomento Lazio deve averlo imbarazzato non poco visto che il presidente biancoceleste Lotito è anche il suo vice (e sponsor maximo) in Federazione. L'idea della lettura rimediatrice di Anna Frank deve allora essergli sembrata una mossa mediatica in grado di far passare in secondo piano qualsiasi richiesta. Magari, visto che da anni nella Capitale succede un po' di tutto e che anche ieri a Bologna gli Irriducibili hanno intonato cori fascisti, anche quella di prendere in considerazione pesantissime squalifiche, un po' come accadde con gli hooligans inglesi negli anni '80. Lasciando alle famiglie e alla scuola il compito di educare (sul serio però).



Qualche fischio nel silenzio, poi l'applauso per Anna Frank

La lettura del «Diario» al Franchi. E i docenti toscani scrivono a Lotito: «No a iniziative spot»

L'appello

Il prof: «I viaggi della memoria vanno accompagnati da momenti di formazione. Chiediamo ai presidenti più collaborazione»

Molti si alzano in piedi. In silenzio. Con le squadre schierate a centrocampo, lo speaker dello stadio legge dagli altoparlanti un passo dal Diario di Anna Frank. Ma dopo la provocazione della curva della Lazio, con gli adesivi antisemiti della piccola Anna vestita di giallorosso, anche una parte della Fiesole, una minoranza, sceglie di fischiare durante il minuto di raccoglimento.

Così, conclusa la lettura voluta dalla Federcalcio su tutti i campi di calcio, il Franchi decide di cancellare quei fischi con un applauso collettivo. «Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto si volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità».

Parole accompagnate dal volto di Anna Frank, sui maxi-schermi dello stadio. «#ioleggoperché» è lo striscione mostrato dietro ai ventidue di Fiorentina e Torino. Uno slogan che fa pari con l'auspicio che don Massimiliano Gabbricci, cappellano dei viola e della Nazionale, presente al Franchi per la partita, ha fatto al *Corriere Fiorentino*: la vera vittoria sul campo sarebbe se i giovani leggessero il Diario di Anna Frank, per combattere la «non cultura».

Una non cultura contro cui si schierano anche 29 insegnanti toscani che, con una lettera

aperta, rispondono al presidente della Lazio Claudio Lotito (che prima si fa fautore della lettura del Diario a inizio partita e promuove i viaggi nei lager per i propri tifosi, poi viene pizzicato a dire «E famola 'sta sceneggiata...») e chiedono di dare sostegno alle scuole nella lotta contro l'antisemitismo. «Siamo docenti delle scuole toscane — scrivono — stiamo assistendo con preoccupazione al dibattito innescato dall'immagine di Anna Frank strumentalizzata per tornare a diffondere pericolosi messaggi di antisemitismo nella società. Siamo consapevoli che i giovani ultras delle curve degli stadi possono essere anche le stesse studentesse e studenti che siedono nei banchi delle nostre classi». «Non è sufficiente limitarsi ad immaginare viaggi ad Auschwitz o fiori alle sinagoghe, ancor meno cambiare il colore della maglia fatta indossare da Anna Frank — proseguono i 29 docenti — ogni viaggio ha avuto successo soltanto quando è stato preceduto dalla formazione e dalla

didattica a scuola. Per questo vi suggeriamo di non replicare iniziative a sé stanti, ma di dare sostegno in maniera concreta a quanto le scuole hanno fatto e stanno facendo». Poi invitano i pre-

sidenti delle società di Serie A a iniziare una collaborazione. Nel segno della cultura, del rispetto e della consapevolezza della storia.

Da parte sua, la Fiorentina martedì aveva diffuso un video in cui il capitano Davide Astori aveva letto un altro passo dal Diario di Anna Frank: «Quel che è accaduto non può essere cancellato, ma si può impedire che accada di nuovo». E sul campo, per volontà della Lega Calcio, i due capitani — Astori e l'ex viola Emiliano Moretti — hanno regalato ai bambini che li accompagnano *Il Diario di Anna Frank* e *Se questo è un uomo* di Primo Levi.

Giulio Gori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Social



MinistroSport
@MinistroSport



#Lotti: "Siamo scioccati dall'episodio gravissimo accaduto, giusta l'iniziativa Lega calcio e Comunità Ebraiche negli stadi"
#AnnaFrank



Il Diario veritiero dell'uomo comune Mihajlovic

CONTRO MASTRO CILIEGIA - DI MAURIZIO CRIPPA



Tutto quello che di peggio si possa dire su Lotito, sui tifosi della Lazio e non solo loro, dell'antisemitismo storico e delle sue misconosciute metastasi moderne, fate conto che l'abbia detto, così risparmiamo tempo. Se volete l'autocertificazione che *Il diario di Anna Frank* l'ho letto: sì, l'ho letto a scuola e ho anche svariate volte visto il film, avevo la tv in bianco e nero. Se poi volete che dica che mi ha commosso di più l'immagine di Icardi che sbircia il *Diario* in mezzo al campo come un oggetto sconosciuto che non i suoi gol, mentirei e non lo dico. Però c'è Siniša Mihajlovic, magnifico esemplare dell'uomo comune, per quanto sia fuori dall'ordinario e fosse (in passato) un fiero nazionalista serbo e amico della Tigre Arkan. "Non so cosa sia accaduto. Ma chi è Anna Frank? Scusate, non ho letto i giornali", ha detto martedì ai cronisti che più basiti non si può. Gli hanno spiegato, poteva limitarsi a dire "ah", invece ha detto: "Non so davvero, sono un po' ignorante da questo punto di vista, scusate". Susanna Egri, figlia di Ernst Erbstein, l'allenatore ebreo ungherese del Grande Torino, ha commentato: "Incredibile che una persona che occupa un posto così importante non voglia rendersi conto dell'enormità di quanto accaduto". E non è che non abbia ragione. E' che Mihajlovic ha detto la verità, o il minimo comun denominatore di una realtà che riguarda molta più gente di quanto siamo disposti a immaginare.



Orrenda "sceneggiata" di Lotito. Ma contro gli ebrei se ne vedono tante e più gravi. La menzogna politica che attecchisce più di un adesivo

DI GIULIO MEOTTI

Roma. La giornata iniziata con l'annuncio della lettura nei campi da calcio del "Diario" di Anna Frank è finita con la frase orrenda di Claudio Lotito. "Il vice rabbino ci sarà? Solo il rabbino c'è? Non valgono un c... questi. Tu hai capito come stamo? Famo 'sta sceneggiata...". Il presidente della Lazio parlava così prima della visita alla sinagoga di Roma, dove di lì a poco avrebbe depresso una corona di fiori sotto la lapide commemorativa delle vittime dei deportati, prontamente gettata poi nel Tevere dalla comunità ebraica.

Purtroppo, di "sceneggiate" contro gli ebrei ne vediamo ormai tante in Italia e sono quasi sempre più gravi degli adesivi col volto di Anna Frank, ma mai degne dello stesso coro unanime di condanne e sussiego.

Si va dai deputati 5 stelle che hanno definito il sionismo "una piaga" alle tante sale comunali concesse per la proiezione del film "Israele - Il Cancro" e al Campidoglio attrezzato per il boicottaggio dello stato ebraico, passando per i funzionari dell'Università islamica d'Italia che invocano una "soluzione finale per i sionisti" e i rappresentanti di Fatah accolti alla Camera nonostante sostengano la "lotta per abbattere il regime sionista di apartheid", fino all'Anpi che invita i palestinesi al 25 aprile rinunciando alla Brigata ebraica, l'Università di Torino che per prima ha votato ufficialmente una mozione di boicottaggio di Israele sostenuta a maggioranza dal consiglio degli studenti e il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, che concede la cittadinanza onoraria a Bilal Kayed, un terrorista palestinese che ha trascorso quattordici anni nelle carceri israeliane.

Domani ne vedremo un'altra di queste sceneggiate. Si tratta di una giornata a Pistoia nell'ambito della "capitale italiana della cultura". L'appuntamento è all'auditorium Terzani, dove si terrà il convegno dal titolo "Il colonialismo italiano in Libia e quello israeliano in Palestina. Analogie e differenze". Non soltanto si dà per scontato il "colonialismo israeliano", ma lo si accosta al colonialismo fascista in Libia. Una delle relazioni a Pistoia verterà sul "progetto sionista di colonialismo d'insediamento in Palestina", che durerebbe dal "1895" protrandosi fino al 2017. Non si parla dunque dei territori presi da Israele nel 1967, ma dell'arrivo dei primi ebrei nell'allora Palestina sotto dominio ottomano. Nel 1895 uscì, infatti, il libro "Der Judenstaat", lo stato ebraico di Theodor Herzl.

L'iniziativa gode del patrocinio di amministrazioni pubbliche. Tra le varie associazioni che sostengono l'evento compare "Pistoia Toscana Capitale Italiana della Cultura 2017", ma anche il Centro studi per la scuola pubblica, un ente accreditato per la formazione del personale della scuola. Per l'evento contro Israele viene specificato che ci sarà il rilascio di crediti formativi professionali per gli insegnanti che parteciperanno all'incontro, ai quali si riconosce il "diritto" a farsi sostituire in caso di presenza all'evento". Partecipare a iniziative che accostano il colonialismo in Libia allo stato ebraico è dunque oggi valido ai fini della carriera e costituisce pure orario di servizio.

Sceneggiate più gravi delle orrende maglie con Anna Frank realizzate da un ragazzino di tredici anni. Questa è delegittimazione e demonizzazione, è odio e ostracismo, è la menzogna politica. E quella attecchisce più di un adesivo.



Lotito e la Sinagoga

Ecco com'è che i ragazzi della comunità ebraica hanno gettato nel Tevere i fiori del presidente laziale



Roma. “Abbiamo ripulito un muro che era stato oggetto di uno show mediatico. Dopo aver sentito quelle parole la corona li non poteva restarci e si è deciso di dare una risposta”.

I fiori bianchi e azzurri deposti martedì in tutta fretta dal presidente della Lazio Claudio Lotito dopo l'esplosione del caso degli adesivi con il volto di Anna Frank sulla maglia della Roma ieri mattina presto non c'erano già più davanti alla sinagoga di Roma. Erano finiti sull'argine del Tevere, gettati via a marcare la distanza fra la comunità ebraica e il presidente della Lazio quando in città era ormai circolato l'audio rubato in cui Lotito, lunedì sera, sbottava organizzando la “sceneggiata”.

“Il rabbino sta a New York. Er vice-rabbino ci sarà?”, chiedeva. E poi: “Non valgono un ca... questi. Hai capito come stamo? Famo sta sceneggiata”. Per questo ieri mattina, fra i vicoli del ghetto, la rivendicazione del gesto compiuto da alcuni ragazzi della comunità era sostanzialmente unanime, per quanto rigorosamente anonima. E a nulla è servita la smentita del presidente laziale all'audio diffuso dal Messaggero e la seguente minaccia di querele. Quelle parole, infatti, sono state la goccia che ha fatto traboccare il vaso dopo le tensioni che già martedì erano covate appena sotto la superficie dell'iniziativa di Lotito. Il gelo della comunità, infatti, era stato più che evidente.

“Abbiamo saputo della decisione di venire qua con una delegazione della squadra soltanto dalle agenzie di stampa - spiega una fonte della comunità - la società ha avvertito i giornalisti, ma non noi. Non hanno voluto chiedere informazioni sul protocollo, sono arrivati addirittura a spostare le corone di fiori che erano state deposte il 16 ottobre per commemorare l'anniversario del rastrellamento del ghetto per mettere quella della società al centro. La comunità aveva fatto presente che serviva una iniziativa più concreta - continua la fonte - la Lazio invece ha preferito uno show sgradevole ben sapendo che il giorno dopo sarebbe tutto finito. E poi quelle parole...”. Del resto il rabbino capo Riccardo Di Segni l'aveva detto chiaramente già martedì, senza riuscire a trattenere il fastidio. “La comunità non è una lavatrice, né un luogo dove si presenta un omaggio floreale e si risolve tutto. Non si può pensare di aggiustare le cose facendo un'apparizione davanti ad una marea di giornalisti”. Una sceneggiata, appunto.

Massimo Solani



ANTISEMITISMO

LE POLEMICHE SULLA LAZIO

L'OMAGGIO ALLA SINAGOGA

Il «Messaggero» svela la sua telefonata. Il parlamentare pugliese: ero in aereo con lui, cercava solo un contatto col rabbino

«Famo sta sceneggiata» Ed è bufera su Lotito

La corona di fiori gettata nel Tevere. Ginefra (Pd) lo difende

● **ROMA.** Dopo la vergogna degli adesivi di Anna Frank all'Olimpico e le polemiche sull'antisemitismo, è bufera senza fine. Nel giorno in cui il ministro Lotti risponde alle preoccupazioni espresse da Israele, a tenere banco sono prima le frasi di Lotito sulla «sceneggiata» pubblicate dal Messaggero e poi un'escalation di tensione che passa anche per la rimozione di una corona di fiori portata alla Sinagoga di Roma.

Il patron della Lazio, Lotito, aveva deposto fiori sotto la lapide per i deportati e la comunità ebraica romana era rimasta fredda. All'indomani del gesto il Messaggero in esclusiva scrive di un Lotito che la sera prima in aereo avrebbe detto, tra l'altro, «famo 'sta sceneggiata». «Non ho mai detto quella frase», precisa il presidente della Lazio, alla trasmissione tv «Agorà» e all'Ansa. A sostegno della tesi del presidente biancoceleste, le parole del parlamentare Pd Dario Ginefra, vicino di posto sull'aereo di lunedì da Milano a Roma: «Lotito - racconta Ginefra - all'atterraggio cercava disperatamente un contatto col rabbino capo di Roma. Per idee politiche è quanto di più distante da me, non ho motivo di prendere le sue parti. Mi può essere sfuggita mezza parola, ma era evidente che cercava di trovare immediata risposta all'idiozia di una piccola parte della tifoseria. Francamente da parte sua non pareva ci fosse voglia di ba-

nalizzare il gesto».

All'ora di pranzo emerge che i fiori deposti non ci sono più: qualcuno li ha gettati

nel Tevere, gli animi si sono ulteriormente esacerbat. Il Messaggero mette on line l'audio di Lotito: il presidente Lazio domanda se il vice rabbino o il rabbino saranno presenti in Sinagoga. «Solo il rabbino c'è?», chiede al suo interlocutore che probabilmente gli risponde che il rabbino è a New York. «Il rabbino e il vice rabbino a New York? Non valgono un c... questi», incalza il presidente della Lazio. «Capito come siamo...». E conclude: «Famo sta sceneggiata, te ne rendi conto?». La polemica deflagra. «Un rappresentante di una società di calcio che si esprime nel modo in cui abbiamo sentito esprimersi alcuni di loro in questi giorni, e non voglio personalizzare, mi fa inorridire», dice Ruth Dureghello, capo della comunità ebraica romana, dalla quale emerge che i fiori sono stati gettati nel Tevere per opera di alcuni ragazzi offesi dalle parole di Lotito. In serata a Bologna, senza gli «Irriducibili» che hanno rinunciato alla trasferta, la Lazio rende omaggio alla memoria di Anna Frank con una maglia indossata nel riscaldamento. Ma i pochi sostenitori al seguito entrano allo stadio cantando «me ne frego».

La procura Figg ha chiesto al pm di Roma atti per accelerare la sua inchiesta, che si dovrebbe chiudere in tempi brevi. Intanto Lotti risponde al ministro di Israele Miri Regev che si era detto scioccato: «L'Italia assicura il massimo impegno per combattere ogni rigurgito di antisemitismo». E interviene anche il capo della polizia, Gabrielli, con parole che lasciano intuire tolleranza zero: «L'ironia sulla Shoah è vomitevole».



ROMA Lotito con la corona di fiori



PARLA LA RESPONSABILE DEL CENTRO DOCUMENTAZIONE EBRAICA

«Sbagliato enfatizzare è solo rancore sociale»

L'Osservatorio antisemitismo di Milano

● **MILANO.** L'antisemitismo «va analizzato in una riflessione più ampia sul rancore sociale, sul disagio, è quasi rischioso enfatizzare troppo, perché prima dell'antisemitismo ci sono molta ignoranza e superficialità». Lo afferma la responsabile dell'Osservatorio antisemitismo della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC onlus) di Milano, Betti Guetta, convinta che «non fare pubblicità, sia più utile che continuare a rilanciare».

«Mi fa venire i brividi - afferma Guetta - chi mette su Facebook l'immagine di Anna Frank con la divisa della sua squadra, mi sembra molto demagogico, così come è pericoloso scendere in campo con la stella di David, perché i colpevoli si sentiranno degli eroi».

Secondo la studiosa, «quelli delle curve sono gli stessi che buttano le banane ai giocatori di colore, è una minoranza che fa queste cose da sempre. E' importante che se ne parli, ma leggere Anna Frank allo stadio è inutile demagogia, che regala ancora più importanza a questi fanatici».

Contro certe offese, per Guetta, «ci vogliono rispetto e silenzio. Non mi piace chi oggi porta una corona in sinagoga, ci sono tempi e luoghi per ogni cosa. Lotito dovrebbe occuparsene nel suo, non portare delle scuse a una collettività ferita, ma farsi carico del problema con una decisione: il di-

vieto di ingresso allo stadio o una multa in denaro talmente alta che faccia passare la voglia di fare idiozie».

Quella di questi giorni, per Guetta, «è una reazione isterica, cui non segue nulla: quanti je suis abbiamo fatto? ogni volta scriviamo je suis qualcosa, ma con questo non si intacca il mondo in cui bisognerebbe uscire ad arrivare, quello delle squadre, delle scuole». Ogni giorno, come osservatorio, «raccolgiamo sui social cose che uno nemmeno si immagina, se le rilanciassimo ogni volta - conclude - i responsabili farebbero salti di gioia». L'Osservatorio ha pubblicato, nel 2014, uno studio sull'antisemitismo nei gruppi ultras delle tifoserie calcistiche italiane ed europee. All'epoca, i gruppi di estrema destra erano 17 in serie A e 18 in serie B, uno scenario che sembra ancora attuale.

E' «dagli anni '90 - si legge nello studio - che gli ultras hanno iniziato ad assumere connotati sempre più violenti, xenofobi e razzisti. Questa ideologizzazione in chiave nazifascista di ampie frange della tifoseria ultras ha per certi versi ridefinito il rapporto amico/nemico tra tifosi, ora basato non solo su criteri di rivalità sportiva ma anche di affinità politica». L'antisemitismo, in particolare, «è entrato a far parte dell'arsenale degli ultras dalla seconda metà degli anni '80». E da allora non sembra esserne uscito.



► IL RACCONTO

Cori dopo Anna Frank La nuova vergogna dei tifosi della Lazio Tare: «Via dagli stadi»

● Gli Irriducibili disertano Bologna dopo l'increscioso episodio degli adesivi antisemiti all'Olimpico, i compagni di curva intonano canti fascisti

LA SERATA
La squadra di Inzaghi indossa una maglia contro l'antisemitismo

L'ultima di Weisz sulla panchina del Bologna fu proprio con la Lazio

Andrea Schianchi
INVIATO A BOLOGNA

L'ultima volta fu il 16 ottobre 1938, e si stava «come d'autunno sugli alberi le foglie»: le leggi razziali appena emanate dal regime fascista, i venti di guerra che cominciavano a soffiare, la paura, il terrore. Arpad Weisz, ebreo d'Ungheria, si sedeva sulla panchina del Bologna per la sua partita d'addio: la mattina successiva lui, sua moglie Elena e i piccoli Roberto e Clara sarebbero scappati in cerca di libertà e di vita, per sempre lontano dalla violenza delle camicie nere. Avversaria di quella malinconica domenica autunnale era la Lazio. Proprio come adesso che sono passati settantanove anni e sembra che la storia non abbia insegnato niente, se c'è ancora qualcuno che per offendere usa il volto di Anna Frank. Il nome di Weisz, oggi, è scolpito su una targa all'ingresso dello stadio, settore ospiti. Se ne ricordano il valore e il sacrificio: morì il 31

gennaio 1944 nel campo di concentramento di Auschwitz, dopo che tutta la sua famiglia era stata sterminata, nello stesso lager, nel 1942. I tifosi della Lazio, ieri sera, prima di varcare la porta del Dall'Ara, sono passati di fianco a quella targa. Avrebbero potuto fermarsi, pensare, riflettere. Hanno preferito intonare «Me ne frego», motto del Ventennio, e stendere il braccio in un assurdo saluto fascista. Abbiamo voglia a spiegare chi era Anna Frank e a leggere i brani del suo «Diario», se chi li deve ascoltare si tappa le orecchie e continua a non capire.

RADICI Il gruppo degli Irriducibili, la frangia più estremista dei tifosi della Lazio, ha disertato la trasferta di Bologna. Motivi di opportunità, si vocifera. Dopo gli adesivi appiccicati all'Olimpico con il volto di Anna Frank che indossa la maglia romanista, dopo le proteste dell'Italia intera, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in testa, dopo le iniziative promosse dalla

Federalcalcio, meglio concedersi un giorno di pausa. Tanto, a rappresentarli, ci sono gli altri che, per segnalare la loro appartenenza e le loro radici, mentre i giocatori di Simone Inzaghi effettuano il riscaldamento indossando magliette bianche con l'immagine di Anna Frank sopra la scritta «No all'antisemitismo», si lasciano andare a manifestazioni becere e offensive. Vale la pena di ricordare che l'apologia di fascismo è ancora un reato secondo il Codice Penale, e andrebbe come tale sanzionato: galera e interdizione dai pubblici uffici, le pene previste.

PAROLE Prima della partita il d.s. laziale Iglu Tare è intervenuto sull'argomento: «Chi ha fatto quel gesto va condannato e radiato dagli stadi. Questa cosa però non va strumentalizzata. Non è giusto indicare la tifoseria della Lazio come la pecora nera. Qualsiasi curva in Italia ha una frangia estremista, sia di destra che di sinistra, e non sono controllabili perché allo stadio possono



mostrare e comunicare quello che vogliono. Noi veniamo da un periodo molto lungo di lotta contro questi eventi e negli ultimi due anni la tifoseria della Lazio sta cercando di trovare la giusta strada. Questo percorso va fatto durante tutto l'anno e va appoggiato dalla Figc e dalla Lega con delle iniziative che facciano capire queste cose». Parole apprezzabili, ma che cosa dire di coloro che, di fronte alla targa dedicata ad Arpad Weisz, vittima del nazismo, dopo tutto il frastuono degli ultimi giorni, intonavano «Me ne frego» e facevano il saluto fascista? Anche quelli, caro signor Tare e caro signor Lotito, erano (e sono) tifosi della Lazio.

OMAGGIO Attorno allo stadio non succede nulla, mentre là dentro Milinkovic, Luis Alberto e Immobile ricamano calcio e dominano il Bologna. Dalla curva salgono cori che inneggiano agli eroi, la Lazio gioca

bene, triangola e tocchetta, corre e vola in classifica. Entusiasmo giustificato. Anche Ar-

pad Weisz avrebbe applaudito questa squadra; lui che nel calcio cercava più l'aspetto tecnico di quello atletico; lui che lanciò, quando allenava l'Ambrosiana Inter, un certo Giuseppe Meazza; lui che, a trentaquattro anni, fu (ed è ancora) il tecnico più giovane a vincere lo scudetto; lui che creò «il Bologna che tremare il mondo fa», con Biavati all'ala destra e Reguzzoni all'ala sinistra, con Fedullo, Sansone e Andreolo a centrocampo, e gli avversari s'inclinavano, in segno di rispetto e di ossequio. Proprio come avrebbero dovuto fare, ieri sera,

i duemila tifosi della Lazio di fronte a quella targa di marmo che racconta ciò che è stato e ciò che non dovrà più essere. Settantanove anni dopo c'è ancora bisogno di ricordare: per chi non ha educazione, per chi non ha cultura, per chi non vuole ascoltare, per chi mistifica la storia e la piega ai propri interessi. L'importante è che non ci stanchi mai di praticare questo esercizio della memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

chi era

BIANCOCELESTI OSPITI NELLA CURVA INTITOLATA A WEISZ

● I tifosi della Lazio sono stati ospitati nella curva intitolata ad Arpad Weisz, allenatore ungherese del Bologna campione d'Italia nel 1935-36 e 1936-37 (oltre che dell'Inter scudettata nel 1929-30). Weisz, ebreo, fu costretto a lasciare l'Italia dopo la promulgazione delle leggi razziali da parte del regime fascista nel 1938. Fuggito prima a Parigi e poi in Olanda con la moglie e i due figli (tutti poi vittime della Shoah), fu rinchiuso nel campo di Westerbork, prima di essere deportato in Alta Slesia e ad Auschwitz, dove venne ucciso in una camera a gas la mattina del 31 gennaio 1944.

LE REAZIONI

Il calcio condanna, ma c'è anche chi fischia il Diario

● A Roma, Firenze e Torino «sporcata» la lettura pubblica del libro. Mihajlovic: «Mi dispiace, io contro ogni razzismo»

Giuliano Antonini

Il mondo del calcio continua a condannare l'antissemitismo. Dopo le numerose dichiarazioni degli ultimi giorni, anche ieri, in occasione della decima giornata di campionato, altri esponenti del mondo del calcio si sono pronunciati sul caso delle figurine di Anna Frank. Il direttore generale della Juventus, Giuseppe Marotta, si è unito al coro di disapprovazione: «E' un fatto che noi condanniamo, ma d'altra parte la Juventus ha preso sempre una posizione molto netta contro il razzismo. Sul fronte sportivo, mi auguro che tutti gli stadi presto diventino dei luoghi di aggregazione culturale». Gli fa eco il direttore sportivo della Roma, Monchi: «Siamo personaggi pubblici e dobbiamo sempre dare il buon esempio. E' successa una cosa brutta, dobbiamo dimostrare che il calcio è diverso rispetto a quello che si è scritto». Segnali meno incoraggianti provengono, invece, da alcune frange delle tifoserie. Al momento della lettura di un passo del Diario di Anna Frank prima delle partite (disposizione Figc), non in tutti gli stadi, infatti, si è riscontrato un sostegno all'iniziativa. All'Olimpico di Roma un gruppo di sostenitori giallorossi posizionati in curva Sud ha into-

nato cori (di natura calcistica) sovrastando la voce dello speaker, con il resto dello stadio che ha applaudito al termine del minuto di riflessione. A Firenze, poi, una sparuta minoranza di tifosi della curva Fiesole ha fischiato durante il raccoglimento, mentre all'Allianz Stadium di Torino una parte della curva juventina ha accompagnato la lettura cantando l'inno di Mameli. Dopo l'infelice frase di Mihajlovic martedì («Chi è Anna Frank?»), ieri il tecnico del Toro ha fatto parziale dietrofront: «Ho detto che non conoscevo Anna Frank perché in conferenza avevo appena risposto a una domanda su Belotti e non avevo capito il contesto dell'altra domanda. Mi dispiace, non ho mai letto il Diario ma ho sempre ripudiato ogni forma di razzismo». Da segnalare la posizione della società dell'Ascoli che, tramite una nota ufficiale, ha condannato la scelta dei propri ultras, i quali, in segno di dissenso, erano entrati allo stadio solo a lettura del Diario conclusa, martedì. Il club ha preso «le distanze, dissociandosi dal comportamento di quella minoranza di persone che, in occasione della gara Ascoli-Spezia, non ha condiviso le iniziative in memoria del dramma della Shoah, restando all'esterno per la durata del minuto di riflessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carrisi svela il male «Siamo tutti mostri Meglio accettarlo»

● Da oggi in sala «La ragazza nella nebbia» con Servillo
Lo scrittore gira il suo thriller, al debutto come regista



DONATO CARRISI
SCRITTORE

Elisabetta Esposito
ROMA

Scrittore prima di tutto, ma fare il regista gli è piaciuto parecchio. Donato Carrisi, 44 anni e tre milioni di copie vendute nel mondo, ha scelto di dirigere la trasposizione cinematografica del suo *La ragazza nella nebbia*, preapertura ieri sera alla Festa del cinema di Roma e nelle sale da oggi con Medusa. Un noir torbido su una 16enne scomparsa in un desolato paesino delle Alpi con Toni Servillo, Alessio Boni e Jean Reno, in cui il male si nasconde (e poi si svela) negli occhi di tutti, compresi quelli di chi guarda.

Non sarà troppo? Davvero che siamo circondati da mostri?

«Il male è nella nostra natura. Accettarlo è il primo passo per combatterlo. Io stesso non so davvero se sia esente dalla tentazione di uccidere, nessuno può esserlo davvero. Per il mio lavoro ho incontrato molti as-

sassini, solo pochissimi pianificano il delitto, gli altri non ne hanno alcuna coscienza e questo li spaventa. Poi bisogna stare attenti alle generalizzazioni: prendete i femminicidi. Io sono contrario a creare categorie di vittime, non aiuta a comprendere perché siano tali e quindi a cercare di evitare il fenomeno. Ogni caso è diverso dall'altro, ogni mostro è un mostro a sé. E ci assomigliano, altrimenti ce ne allontaneremmo».

Crede che anche sulle vittime di Weinstein si stia generalizzando?

«Penso si stia facendo confusione su stupro, molestie e abusi: non sono la stessa cosa. Ma su questo caso sono convinto che noi uomini dobbiamo limitarci a ascoltare il dibattito tra donne, autentico e illuminante».

Nel film il male non è solo quello degli assassini. Anche giornalisti e inquirenti ne escono male.

«Il giornalista per me deve essere cinico come un chirurgo, a tratti lievemente sadico, mai empatico. Gli inquirenti non devono cedere alla vanagloria. Ma c'è anche un'opinione pubblica assetata di sangue. Una società di superficiali? Non so, è semplicemente quello che siamo. Magari tra qualche anno

saremo criticati, come adesso criticiamo leggi come quella sul delitto d'onore che ha resistito fino a pochissimo tempo fa. Io spero che cambino i tempi, ma il progresso passa attraverso l'accettazione, non dalla rimozione, altrimenti facciamo la fine degli Stati Uniti che abbattono le statue di Colombo per dimostrare di essere anti-razzista. Bastasse quello a risolvere il problema...».

Torniamo al cinema. Lei ha un passato da sceneggiatore, com'è stato passare alla regia?

«Più facile di quanto pensassi, ma solo grazie a un grande team che aveva davvero questa storia nel proprio cuore. Del resto io ho sempre scritto per immagini e spesso mi sono sentito dire: "Leggere il tuo libro è stato come vedere un film". E un ragazzino una volta mi ha conquistato così: "I tuoi libri sono in 3D". Bello no?».

Molto. Quindi continuerà?

«Beh sì, prima però vediamo che cosa ne pensa il pubblico. Io spero tanto vada bene».

Mica smetterà di scrivere?

«Ma no... A dicembre uscirà il mio nuovo libro. Il genere è lo stesso, ma con dentro qualcosa di sorprendente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Toni Servillo, qui con Lorenzo Richelmy, nel film indaga sulla misteriosa scomparsa di una 16enne



17 VITTORIA (2-1) A BOLOGNA

LA LAZIO IN VOLO LOTTITO SHOCK SULLA SINAGOGA

Spunta un audio sulla visita al ghetto
«Famo 'sta sceneggiata». E' bufera.
Al Dall'Ara cori fascisti dei suoi tifosi

ANTONINI, CATAPANO, CIERI, ELEFANTE, SCHIANCHI >PAG 17-18-19-25

Lotito senza difese Visita in Sinagoga? «Famo 'sta sceneggiata...» E scoppia la bufera

● Un audio lo incastra, la Comunità ebraica protesta: «Inorriditi». Malagò lo bacchetta di nuovo: «Si crede il migliore, ma non fa bene al sistema»

› Lettera della scuola Anna Frank di Torino: «Si gioca con tutto, non con la memoria»

› Lotti risponde alla ministra israeliana «Fatto gravissimo senza alcuna giustificazione»

Alessandro Catapano
Valerio Piccioni
ROMA

Nel giorno in cui si dovrebbe parlare delle frasi del «Diario di Anna Frank» lette negli stadi, altre parole si prendono la scena e scatenano la polemica. Sul banco degli imputati finisce quel «Famo 'sta sceneggiata» con cui, prendendo l'aereo da Milano a Roma, Claudio Lotito presenta la successiva visita alla Sinagoga, quella di ieri ac-

colta dalla Comunità Ebraica nel gelo, che a questo punto diventa polare. Fino al punto che la corona dei fuori portata dal presidente della Lazio finisce nel Tevere. Niente pace, le parti restano distanti, distantissime.

«SCENEGGIATA» La frase, riportata dal *Messaggero* e poi confermata dalla registrazione sul sito, è il caso del giorno. Il presidente della Lazio domanda se il vice rabbino o il rabbino saranno presenti in Sinagoga.

«Solo il rabbino c'è?», chiede al suo interlocutore al telefono che probabilmente gli risponde che il rabbino è a New York.



«Non valgono un c...questi. Capito come stamo...». Fino alla conclusione incriminata: «Famo sta sceneggiata, te ne rendi conto?». Un contenuto che il presidente della Lazio prova a contestare, aiutato da un testimone, il parlamentare del Pd, Dario Ginefra, che lo scagiona: «Cercava di trovare immediata risposta all'idiozia di una piccola parte della tifoseria. Francamente da parte sua non pareva ci fosse voglia di banalizzare il gesto». Interpretazione che, però, non convince Ruth Dureghello, capo della Comunità ebraica di Roma: «Un rappresentante di una società di calcio che si esprime nel modo in cui abbiamo sentito esprimersi alcuni di loro in questi giorni, e non voglio personalizzare, mi fa inorridire».

LE CRITICHE DI MALAGÒ Ma Lotito non finisce sotto accusa soltanto per la «sceneggiata». Il presidente del Coni, che aveva puntato l'indice anche contro la soluzione «singolare» dei tifosi della Nord che traslocano in Sud per dribblare la squalifica, polemizza apertamente: «Dice che parlo senza sapere i fatti? Mi dispiace, se lui continua ad attaccare gli altri, pensando che le cose che fa lui sono le più giuste e le migliori, per non dire le uniche, non fa il bene del sistema calcio». Ma Lotito a parte, o non solo Lotito, il mondo del pallone non dà risposte sempre troppo difensive di fronte a episodi così gra-

vi? «Il mondo del calcio purtroppo vive degli equilibri delicatissimi, non possiamo essere ipocriti, per alcuni aspetti di politica sportiva che oggi stanno in piedi a fatica, per non dire con gli spilli».

ZONA GRIGIA La verità, e lo confermano alcune scene degli stadi di ieri sera, è che la strada da percorrere per evitare che l'allucinante processione per fotografare gli adesivi con Anna Frank vestita con la maglia della Roma, è lunga. Il problema non sono solo gli autori, ma quella zona grigia che li circonda. Il capo della Polizia, Franco Gabrielli, lo dice con questo ragionamento: «In questa vicenda c'è un uso vomitevole dell'immagine di Anna Frank, ma per me è ancora più vomitevole che qualcuno si sia stupito del clamore che ha suscitato».

LETTERA A ISRAELE Il caso è ormai internazionale. Anna Frank è un simbolo universale: la sua morte a meno di 16 anni, le parole del suo Diario, il pellegrinaggio per visitare la sua casa ad Amsterdam ne sono testimonianza. Martedì, la ministra israeliana Miri Regev aveva scritto una lettera a Luca Lotti, titolare dello Sport nel dicastero Gentiloni, dicendosi «scioccata» dal caso. In serata arriva la risposta di Lotti, che parla di «un fatto gravissimo che non ha giustificazioni e che ha provocato l'indignazione di tutti: delle istituzioni politiche,

del mondo sportivo come della società civile. Da parte nostra - continua Lotti - c'è stato e ci sarà sempre tutto l'impegno possibile affinché nessun rigurgito antisemita marchi ancora lo sport italiano». Il Ministro ricorda anche l'incontro con la collega in occasione della presentazione del Giro d'Italia 2018, che partirà proprio da Gerusalemme.

LA SCUOLA AI PRESIDENTI L'ironia sull'Olocausto colpisce anche perché in questi anni centinaia di iniziative hanno portato decine di migliaia di studenti ad Auschwitz a vedere con i propri occhi i luoghi dell'orrore. Immagini che non possono lasciarti indifferente. Ma che hanno bisogno di qualcosa prima, a scuola. E proprio dalle scuole arrivano tante reazioni, come quella della primaria «Anna Frank» di Torino, che insieme con l'associazione Acmos hanno lanciato l'hashtag #siamotuttiAnnaFrank sottolineando in una lettera che si «gioca con tutto, non con la Memoria». C'è anche una lettera-petizione di alcune decine di professori toscani a Lotito e agli altri presidenti di Serie A: «Date un sostegno in maniera concreta a quanto le scuole hanno fatto e fanno su questo tema. Non è sufficiente limitarsi a immaginare viaggi ad Auschwitz o fiori alle sinagoghe, ancor meno cambiare il colore della maglia fatta indossare da Anna Frank».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANNI MALAGÒ
PRESIDENTE CONI



Il ministro per lo Sport Luca Lotti, 35 anni, titolare del dicastero da dicembre 2016 ANSA



FRANCO GABRIELLI
CAPO DELLA POLIZIA

LA RIFLESSIONE
di VALERIO PICCIONI
IL PRESIDENTE FUORI STRADA

PAGINA 25

Il caso Anna Frank

IL PRESIDENTE LOTITO QUESTA VOLTA È FINITO FUORI STRADA

LA RIFLESSIONE
di VALERIO PICCIONI

email: vpiccioni@rcs.it
twitter: #vaprapp



Claudio Lotito è un uomo che ha saputo dire di no alle minacce e ai ricatti di diversi capi ultrà. Per questo è finito sotto scorta e ha cambiato la sua vita e quella della sua famiglia. Noi non ce lo dimentichiamo neanche in questi giorni. Ora, però, il presidente della Lazio è davvero finito fuori strada. Non è, o non è solo, una questione di gaffe. Usare il termine «sceneggiata» registrato dal «Messaggero» e riferito alla successiva visita in Sinagoga, poche ore dopo gli scherzi - via figurine con l'immagine di Anna Frank - sull'Olocausto in curva Sud, colpisce perché prima di ogni cosa, banalizza, riduce, derubrica a incidente di percorso, una storia tutt'altro che piccola.

Rimpicciolire non è utile, non serve, è illusorio. Ammettere un errore, assumersi una responsabilità, è un atto di forza, non di debolezza. Replicare come un disco rotto «rifarei tutto nello stesso modo», vuol dire nel migliore dei casi considerare «fisiologica» una vicenda inaccettabile. La scelta di aggirare la squalifica della Curva Nord con la «trovata» del trasloco in Sud e dei biglietti venduti a un euro, si è trasformata in un modo per ridicolizzare la giustizia sportiva e la lotta al razzismo. E se il sistema - media compresi, diciamoci la verità - ha chiuso un occhio, anzi due, questo non assolve nessuno, tantomeno l'autore di quella scelta. Insomma, nelle parole di queste ore del presidente della Lazio, serpeggia una sorta di inaccettabile sottinteso del tipo «ora fatemi tornare a lavorare». Ma lavorare è anche, oggi bisogna dire soprattutto, andare alla ricerca delle ragioni di una follia.

Che cos'è che porta persone di differenti età a scherzare, o a condividere uno scherzo su una tragedia costata la vita a 6 milioni di persone? E che cos'è, tutti quanti andiamo al bar o frequentiamo i social network, che fa trattare i forni crematori come una battuta mal riuscita, magari con un tipico «sì ma ora si sta esagerando»? Queste domande se le deve fare solo Claudio Lotito? No, certo. Se le deve fare il calcio, se le deve fare una comunità, un Paese. Ma il presidente della Lazio, proprio perché ha vissuto sulla sua pelle il fatto che su certe cose è meglio non scherzare, non può rispondere con il vittimismo, l'«io non c'entro», la favoletta dei pochi, pochissimi, della quindicina di «finti tifosi», di una roba da niente. Anche perché nessuno ci crede più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE POSSIBILI SANZIONI

Stadio chiuso, multe salate e squalifica al presidente

» L'indagine federale si allarga alle frasi e all'elusione del provvedimento del giudice sportivo

Lotito nella bufera e sotto inchiesta. Come è stato possibile aggirare una decisione del giudice sportivo? Se lo è chiesto subito, pubblicamente, il presidente del Coni Giovanni Malagò. «Una procedura singolare», l'ha definita. Se lo chiede, dal momento in cui ha potuto mettere insieme tutti gli elementi di questa brutta storia, il procuratore federale Giuseppe Pecoraro.

LE FRASI La sua indagine, che sulle prime sembrava concentrata unicamente sull'affissione in curva Sud degli adesivi di stampo antisemita, ieri si è allargata, finendo per coinvolgere direttamente Claudio Lotito: alla procedura – potenzialmente elusiva di un provvedimento del giudice sportivo – con cui la Lazio ha consentito agli abbonati di un settore chiuso per squalifica di acquistare un altro titolo di accesso per la medesima manifestazione; ma anche al tono e ai contenuti dell'audio di Lotito pubblicato ieri da *Il Messaggero*. Parole grevi e offensive, in cui Pecoraro potrebbe ravvisare anche gli estremi del «comportamento discriminatorio». Attenzione, se così fosse, la possibile sanzione sarebbe tutt'altro che una «sceneggiata»: i dirigenti colpevoli di comportamento discriminatorio, infatti, «sono puniti – secondo il Codice di giustizia sportiva – con l'inibizione o la squalifica non inferiore a 4 mesi», «nonché, per il settore professionistico, con ammende da 15 a 30mila euro».

GLI ADESVI Ammenda che,

per la Lazio, qualora fosse punito il comportamento degli ultras che hanno attaccato gli adesivi con l'immagine di Anna Frank e la scritta «Romanista ebreo», non potrebbe essere inferiore ai 50mila euro. Ma la multa, in questo caso, sarebbe il meno. Perché il club biancoceleste, ben oltre la prima violazione di questo genere, rischia seriamente di giocare uno o più turni a porte chiuse. Almeno, l'orientamento della Procura sembra essere questo, confortato, oltretutto, dall'ondata di indignazione che attraversa il Paese.

IL TRASLOCO Resta, sul tavolo di Pecoraro, la possibile elusione del provvedimento del giudice sportivo. Come Lotito ci sia riuscito, lo abbiamo spiegato ieri: nel sistema che stampa i titoli di accesso, è stato inserito un Lazio-Cagliari bis, ma con fischio d'inizio alle 20.46, un minuto dopo, escamotage che ha consentito ai possessori di un abbonamento in curva Nord di acquistare il biglietto per la Sud, di fatto vanificando il provvedimento del giudice sportivo. Ma qualcuno ha autorizzato questa operazione? Questura di Roma e Osservatorio del Viminale, interpellati, giurano di averlo appreso a cose fatte, e del resto, sottolineano, «si trattava di un provvedimento emesso dal giudice sportivo, non dall'autorità di pubblica sicurezza». Carlo Tavecchio, dal canto suo, anche ieri confermava l'«estraneità della Figc alle procedure di vendita dei biglietti». Possibile che Lotito abbia fatto tutto da solo? Sul fronte penale, restano 16 gli identificati dalla Questura, tra cui un gruppetto di Irriducibili e due minori. Rischiano una denuncia per istigazione all'odio razziale e un Daspo di 5 anni, 8 se hanno precedenti specifici.

a.cat-v.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MINISTRO DELLO SPORT

«Saremo inflessibili contro i razzisti»

Lettera di Lotti all'omologa israeliana: «Non abbassiamo la guardia»

■ «Abbiamo già predisposto la risposta al ministro israeliano. Siamo anche noi scioccati e saremo inflessibili, ha fatto bene il presidente Mattarella a richiamare l'attenzione, hanno fatto bene Lega e Comunità ebraica a dare vita all'iniziativa negli stadi». Così il ministro per lo Sport, Luca Lotti, ieri a Pescara, in merito agli insulti antisemiti raffiguranti Anna Frank realizzati dagli ultrà della Lazio.

Ieri il ministro israeliano Miri Regev in una lettera al ministro Lotti, suo omologo, aveva scritto di essere rimasta «scioccata» dal caso.

Regev in particolare si è detta «scioccata nel vedere gli abusi dei tifosi di calcio della Lazio con l'immagine di Anna Frank, una ragazza ebrea olandese assassinata dai nazisti durante la Shoah come 6 milioni di fratelli ebrei». E, in virtù «delle buone relazioni tra Israele e Italia», nella lettera si rivolgeva al governo italiano, e al ministro dello Sport perché affrontino «con severità questo pericoloso fenomeno».

«Faremo qualcosa con la Lega Calcio e la Federazione perché non si deve abbassare la guardia rispetto a qualcosa di molto grave», ha detto il ministro Lotti, intervenuto a Pescara per la presentazione del progetto per il nuovo stadio del capoluogo adriatico e nel pomeriggio per l'inaugurazione dello Stadio comunale «G.Di Pietrantonio» di Lettomanoppello (Pescara).

«Entrambi i casi hanno un valore sociale enorme - ha dichiarato il ministro -. I nuovi stadi, i nuovi impianti, sono i luoghi dove le giovani generazioni imparano a vivere la passione e la competizione nel modo più sano e corretto, sapendo che lo sport è il gioco più bello».

Lotti nel corso della visita è stato più volte fermato da sportivi del luogo che gli hanno chiesto il suo parere su come rilanciare lo sport anche nel mondo della scuola. Anche su questo fronte il ministro Lotti ha garantito il suo personale impegno e quello più ampio del governo.

In Abruzzo la situazione degli impianti sportivi nelle scuole è particolarmente deficitaria anche a causa della scarsità delle risorse finanziarie a disposizione degli enti locali.



ANNA, POVERA ANNA

di **Alessandro Sallusti**

Povera Anna Frank, che le tocca ancora vedere. Agli insulti e alle minacce è stata abituata fin da quando è venuta al mondo in quel periodo cupo e sciagurato della nostra storia. Eppure si fece scivolare addosso l'orrore, rimase una inguaribile ottimista sul futuro dell'umanità e scrisse: «Io non penso a tutte le miserie ma a tutte le bellezze che ancora rimangono». E invece noi, che pure abbiamo letto i suoi diari, siamo da giorni inchiodati alle miserie di quattro tifosi cretini e alle parole del presidente di quella squadra di calcio, l'incolpevole Claudio Lotito, che, pensando di rimediare al danno dei suoi adepti laziali, ha messo con la sua goffaggine - di cui mi piace pensare avrebbe sorriso anche Anna - una toppa che è peggio del buco.

Povera Anna Frank, che da lassù vede imporre la lettura del suo testamento in tutti gli stadi italiani, come ipocrita rito collettivo riparatorio alle offese di quattro cretini. Rito che diventa una tragica farsa e offre l'occasione ai cretini di replicare i loro oltraggi. Un inno alla libertà tra i più efficaci mai scritti imposto *urbi et orbi* è una contraddizione in termini, quasi offensivo per l'autrice martire del nazismo che, come tutti i regimi totalitari, le parole non le faceva scegliere liberamente, ma le imponeva nelle case, nelle scuole e nelle piazze obbligando a ripeterle a memoria. Prassi inutile, nel male ma pure nel bene, come Anna Frank aveva ben capito arrivando a scrivere che educatori e genitori possono dare tutti i buoni consigli possibili ma «la formazione finale di una persona giace solo nelle sue stesse mani».

Povera Anna Frank, difesa in queste ore anche, direi soprattutto, da persone e personaggi che non hanno mai letto i suoi diari e sanno a malapena chi sia stata. E ai quali, comunque, non solo sfugge il senso convenzionale ma pure quello profondo per cui tutti noi, ebrei e non, dovremmo dirci Anna Frank. E non mi riferisco ai quattro ultrà laziali o ai residui marginali dell'antisemitismo dichiarato. Il vero pericolo non viene da loro ma da chi «Anna Frank sì, ma il diritto ad esistere di Israele forse o no». Anna Frank fu coerente fino alla morte e scrisse «la paura non aiuta». Quindi andiamo allo stadio senza paure e possibilmente senza show utili solo a lavare coscienze non linde. Meno retorica e più coerenza, questo servirebbe.



L'INTERVISTA Filippo Jarach

«Io, tifoso ebreo nelle curve dell'odio Ma la passione da stadio è irrazionale»»

L'esponente della comunità: «Sanno chi sono, non ho problemi»

■ **Filippo Jarach, ultrà interista, esponente della comunità ebraica e consigliere municipale di Forza Italia, come considera gli artefici degli adesivi col volto di Anna Frank?**

«Pochi isolati deficienti che hanno niente a che vedere con le curve, almeno quelle che io conosco. Il mondo degli ultras è in gran parte sano ma vedo che purtroppo si tende a generalizzare».

Cosa c'è di buono nel mondo del tifo organizzato?

«Da quando avevo 15 anni, io ho assistito a centinaia o migliaia di partite, neanche lo so. Oggi ne ho 45. Di sano c'è lo spirito di aggregazione, di cooperazione. La forza di quel mondo, la curva, è che tutti siamo uguali. Io consigliere, un dottore, un ragazzo di periferia, un operaio che lavora alla catena di montaggio. La Nord per esempio è considerata curva di estrema destra, anche se ci sono anche quelli dei centri sociali. Tutti sanno chi

sono e tutti sanno qual è la mia religione».

Le è capitato di essere vittima di insulti od ostilità in curva?

«In quanto ebreo non mi è mai capitato. E io non mi nascondo. E la politica per me è una passione. Ci sono persone lontanissime dai miei mondi ma non mi interessa sapere che lavoro facciano o cosa votino. Non me ne frega niente. E non faccio politica in curva, non ho mai cercato voti in curva. La passione per la mia squadra è incondizionato e irrazionale, dopo la mia famiglia, dopo i miei figli, viene l'Inter».

Una passione irrazionale per alcuni può diventare fonte di irrazionali motivi di odio, no?

«No, nel 99% dei casi no. Esiste certo il normale sfottò, l'insulto benevolo fra le varie tifoserie, roba da Don Camillo e Peppone, Gino Bartali e Coppi. Normale contrapposizione. Sono contro le sanzioni per i cori sulle città».

Ci sono stati spesso scontri in

passato, incidenti e morti.

«Io parlo di Milano, che conosco da 30 anni. Parlo di iniziative di solidarietà e aiuto per i terremotati per esempio. Cose che nessuno racconta. Troppo comodo fare delle curve il capro espiatorio della violenza sociale. Io sono stato a Napoli in pullman e ora andrò a Verona, spesso porto i miei figli, cui ho trasmesso questa passione. Non sono pazzo e se fosse pericoloso certo non li porterei».

Dice sfottò e insulto benevolo, ma il limite allora qual è?

«Il gesto violento o atto a far male. Le curve non sono il rifugio di sbandati e criminali».

Cosa fare dunque per l'odio?

«Educare, informare. Non demonizzare e non generalizzare. Non punire. Gli estremismi si combattono così, non con punizioni che guardano da una parte sola. Io penso anche della legge proposta da Lele Fiano e lui lo sa».

Algia





Insieme
La curva
dell'Inter
(di destra)
ha tra le file
anche i
centri sociali

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

SCRITTE ANTISEMITE **Stadi sempre vietati** **agli ultrà della Lazio**

In un Paese normale, serio e giusto gli idioti ultrà della Lazio che hanno tappezzato domenica una curva dell'Olimpico con scritte e manifesti antisemiti andrebbero semplicemente banditi vita natural durante dagli stadi italiani. Altro che Daspo temporaneo.

Piero Casati
e-mail



Lotito, bufera sulla frase rubata Per la Frank cori e saluti romani

*Il presidente della Lazio: «E famo 'sta sceneggiata...»
A Roma e Bologna fischiata la lettura del «Diario»*

L'AUDIO CHE IMBARAZZA

«Il vice rabbino ci sarà?
Ce sta solo il rabbino?
Questi non valgono un c...»

LA GIORNATA

di **Federico Malerba**
Roma

«**E**r vice rabbino ci sarà? Solo il rabbino c'è? Non valgono un ca... questi. Tu hai capito come stamo? A New York er rabbino, er vice rabbino... Famo 'sta sceneggiata. Te rendi conto?». Sono parole rubate a Claudio Lotito lunedì sera, quando il presidente della Lazio era sull'aereo per Roma alla vigilia della visita riparatrice presso il Tempio Maggiore. A riportarle è stato *Il Messaggero* e ovviamente hanno aggiunto benzina sul fuoco di un caso, quello degli adesivi antisemiti affissi dagli ultras laziali domenica sera sulle vetrate della curva sud dell'Olimpico, che a distanza di più di 48 ore non accenna a placarsi.

Lotito si è affrettato a smentire queste frasi, che però sono immortalate in una registrazione audio e ieri hanno fatto il giro del web. «La notizia è totalmente falsa - si è difeso alla trasmissione *Agorà* di Rai 3 -, perché io ho dormito tutto il tempo e al mio fianco avevo un parlamentare del Pd che può testimoniare. Che il rabbino stesse a New York l'ho saputo martedì

di e la corona di fiori è stata fatta in mattinata. Sono cose costruite e io sono contro ogni strumentalizzazione, ho già proposto un'azione per il risarcimento dei danni».

Il deputato era Dario Ginefra che in effetti ha poi confermato di non aver ascoltato la frase «facciamo questa sceneggiata» ma solo i frenetici tentativi di mettersi in contatto col rabbino capo di Roma Riccardo **Di Segni**: «Lotito è un uomo che per ragioni politiche e sportive è quanto di più distante da me - ha detto - ma quel che è giusto è giusto». In difesa del collega laziale è intervenuto anche Andrea Agnelli spiegando che «i tifosi nessuno se li sceglie, siamo tutti solidali con lui», eppure tutto ciò non è bastato a ricucire con la comunità ebraica.

«Non siamo una lavatrice né un luogo dove si presenta un omaggio floreale e si risolve tutto - ha puntualizzato **Di Segni** -, non si può pensare di aggiustare le cose facendo un'apparizione davanti a una marea di giornalisti. Servono iniziative concrete, anche repressive. La risposta istituzionale è stata di alto livello a cominciare da quella del presidente Mattarella, ma c'è stanchezza e insoddisfazione nella nostra comunità per queste apparizioni che potrebbero sembrare risolutorie».

Più che stanchezza sembra esserci rabbia, se è vero che ieri mattina la corona di fiori portata dalla delegazione laziale in

sinagoga è finita sulle sponde del Tevere. A buttarcela sarebbero stati alcuni ragazzi della comunità ebraica offesi dal «fuorionda» di Lotito. Insomma una figuraccia dietro l'altra, ma soprattutto una diffidenza reciproca rispetto all'altrui buona fede che impedisce il dialogo. E per la Lazio un ulteriore danno di immagine: dopo la tifoseria, ciclicamente messa in imbarazzo dalle «prodezze» degli ultras, ora la tempesta ha investito anche la dirigenza. Così scollarsi di dosso l'etichetta di club fascista e razzista, un marchio d'infamia che da anni perseguita la maggioranza sana dei suoi tifosi, sarà sempre più difficile.

«È stata una cavolata di qualche cane sciolto», ha ammesso ieri Fabrizio Piscitelli (in arte Diabolik), leader degli Irriducibili, ritraendo in parte il «non ci scusiamo di ciò che non abbiamo commesso» con cui il gruppo aveva commentato martedì prima di rinunciare alla trasferta di Bologna «per non essere complici del teatrino mediatico». Ieri sera però a Bologna i tifosi della Lazio presenti hanno intonato in ogni caso canti fascisti, ma non solo. All'Olimpica lettura dei brani del Diario è stata coperta dai cori per la Roma mentre a Torino parte della Curva Sud ha intonato inndi Mameli durante il raccoglimento.

+46%

La Lazio è la squadra che in 5 anni ha aumentato di più i tifosi dopo Napoli (+61%) e Bologna (+58%)

